



Francesco Caldart

forestale e fotografo nella Venezia Giulia degli anni '30



Presentazione

Uno dei più nobili compiti di una comunità è quello di ricordare chi si è distinto, in una qualsivoglia maniera, per cercare di migliorare il benessere comune. Considerato che il territorio in cui la comunità vive è il risultato di un lungo susseguirsi di interventi e di modellamenti dovuti al lavoro delle generazioni precedenti, è di fondamentale importanza mantenere le memorie di questi cambiamenti, per trasmetterle al futuro. Sono la storia e l'economia che hanno dettato i ritmi con cui gli uomini si sono rapportati con l'ambiente naturale e, in particolare, tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia ha ricevuto nel tempo sia protezioni che disattenzioni.

Vogliamo ricordare il bellunese Francesco Caldart, comandante della Forestale nella provincia di Trieste dal 1933 al 1938, come uno dei più preparati e competenti forestali italiani del tempo. Dal suo ricco operato professionale traspare sempre la capacità di coniugare il valore economico del territorio con la sostenibilità ambientale e sociale. La sua famiglia ha donato ai forestali triestini il suo personale archivio fotografico di quegli anni relativo ad alcune zone boschive e rurali delle province di Trieste e di Gorizia dell'allora vasta Venezia Giulia in cui la Forestale era impegnata in svariati interventi istituzionali.

Abbiamo riprodotto alcune di queste immagini che commentiamo nel loro aspetto storico e scientifico. Alcune le abbiamo anche attualizzate, proprio per consegnarle al futuro. Sono fotografie che comunicano ancora con i colori del tempo e che, confidiamo, possano far riflettere. Questa memoria è soprattutto un invito per vedere i risultati di quei progetti, per respirare l'aria sana di quei territori e di assaporarne i buoni prodotti. Luoghi che oggi rappresentano degli scrigni europei ricchi di un'incalcolabile e quanto mai preziosa biodiversità che dobbiamo far conoscere e valorizzare.

Sergio Bolzonello

Vicepresidente e assessore alle attività produttive,
commercio, cooperazione, risorse agricole e forestali.
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



Introduzione

Oltre 400 fotografie in bianco e nero, che Francesco Caldart ha scattato e sviluppato personalmente negli anni '30 del secolo scorso quando era responsabile della Milizia Forestale a Trieste, sono state donate, grazie all'interessamento dell'ispettore Diego Masiello, dalle figlie Teodora e Faustina, preziose e scrupolose custodi, al Corpo forestale regionale per essere custodite al Centro didattico naturalistico di Basovizza.

Si colma così un notevole vuoto informativo e culturale della storia forestale della Venezia Giulia, poiché gran parte della documentazione di quegli anni è andata purtroppo dispersa nei momenti bui del secondo conflitto mondiale, che si sono tragicamente abbattuti su questa porzione d'Europa multietnica ridisegnandone, per l'ennesima volta, i confini.

Possiamo dire che le vecchie immagini sono in un certo senso "ritornate a casa", visto che saranno conservate, a disposizione di ricercatori ed appassionati, in quell'ex vivaio forestale di Basovizza che proprio Caldart aveva ristrutturato e ottimizzato, per farne aumentare la produzione di piantine. Certamente oggi ai boschi e alle colture agrarie sono richieste prodotti e funzioni molto diverse, ma è grazie a quei progetti, ideati, seguiti e fotografati con passione da Caldart, se oggi il mondo rurale del Carso è ancora fonte di reddito e di investimenti ed il paesaggio culturale ha assunto le caratteristiche che sono da tutti riconosciute come impronta del territorio e scrigno di biodiversità. Francesco Caldart è ricordato come un preparato e competente forestale, grande appassionato di botanica, autore di molti studi e pubblicazioni sulla flora spontanea. Nei suoi scritti e nelle sue fotografie traspare la consapevolezza del paesaggio come frutto dell'insieme delle sue varie componenti, secondo una concezione "ecologica" davvero all'avanguardia per quei tempi: le immagini di boschi, alberi, utilizzazioni forestali, pascoli, seminativi, animali, cappelle votive, carbonaie, raccolte d'acqua, assieme a quelle di donne e uomini impegnati nel loro duro lavoro e di semplici abitazioni trasmettono subito, a chi le osserva con particolare attenzione, il senso di appartenenza ad uno spazio condiviso.

Un lungimirante concetto di biodiversità e di rispetto verso i valori del mondo rurale e forestale che solo ora, a circa ottant'anni da quelle immagini, sta divenendo parte integrante della nostra cultura naturalistica.

Un sentito ringraziamento va quindi alla famiglia Caldart per la preziosa donazione fatta al Corpo forestale regionale ed un riconoscimento a tutti gli autori e ai colleghi del Centro didattico naturalistico di Basovizza per l'impegno a far rivivere, attraverso queste vecchie immagini, territori e uomini che il tempo trascorso ha forse contribuito a far dimenticare ma che, fissati in memorie condivise, tramandano una lunga, complessa ed avvincente evoluzione, che continua ancora ai giorni nostri.

Massimo Stroppa

Direttore del Servizio Corpo forestale regionale
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



Castelgiovanni (Comeno): strada attraverso la pineta
Ivanji Grad (Komen): cesta v borovem gozdu
Ivanji Grad (Komen): road through the pinewood
Ivanigrad (Komen): Straße durch den Kiefernwald

Vedere è pensare: attorno all'uso della fotografia in Francesco Caldart

La nascita del Parco nazionale di Yellowstone fu decisa dal Congresso degli Stati Uniti nel 1871 basandosi su un'esperienza virtuale. Le fotografie in bianco e nero scattate da William Henry Jackson che aveva percorso la zona con considerevoli fatiche erano così splendide da evitare a ciascun membro del Congresso di recarsi sul posto. E così, tra Ottocento e Novecento, si sviluppa presso le classi agiate borghesi e secondo i canoni della pittura la fotografia d'ambiente, con lo scopo di far conoscere e apprezzare luoghi meno noti. La fotografia diventa documento, atto di comunicazione e testimonianza di un'esperienza personale o collettiva. Le fotografie qui proposte sono il taccuino degli appunti di Caldart che registra e analizza quanto il territorio da lui presidiato negli anni Trenta offre in termini di ambiente e popolazioni e, al contempo, il suo tentativo di produrre delle immagini idealizzate che rendano bello e immortale il soggetto ritratto.

Bellezza, comprensione e memoria sono probabilmente le parole chiave per leggere l'attività fotografica di Francesco Caldart, qui proposta.

John Ruskin – scrittore, poeta e pittore inglese dell'Ottocento – scriveva che esiste un solo modo di possedere la bellezza di un luogo: capirla per mezzo della consapevolezza dei fattori (psicologici e visivi) che concorrono a crearla. Questa comprensione cosciente della bellezza passa per la descrizione attraverso la scrittura, la pittura e, oggi, la fotografia. Fotografare significa, quindi, imparare a vedere, prendere coscienza delle parti costitutive di un paesaggio, comprenderlo e fissarlo più a lungo nella memoria. Non si parla, ovviamente, dello scatto fotografico del turista finalizzato a immortalare un soggetto da condividere a casa con gli amici, ma di uno scatto che richiede concentrazione e voglia di conoscenza, un supplemento alla vista attiva e una consapevolezza del suo autore.

La bellezza, però, consiste anche nella sorpresa del vedere luoghi di un tempo passato e di cogliere le differenze con il presente, apprezzandone la specificità o la maestosità. In questo senso, la fotografia di Caldart è anche "memoria". La scelta degli scatti qui raccolti è espressione della volontà del curatore di riprodurre le specificità del territorio; ma queste immagini richiedono di essere contestualizzate temporalmente e spazialmente. La forza di un'immagine è, come sostiene il sociologo americano Howard Becker, segnata dal modo in cui le persone che la osservano la capiscono, la usano e la interpretano e il suo messaggio viene declinato dall'osservatore che la interpreta secondo il proprio retroterra culturale. L'immagine ha così bisogno di essere contestualizzata affinché l'interpretazione vada nel senso voluto dal suo autore. Il tempo contenuto in una fotografia è sempre e soltanto quello passato, mentre l'osservazione avviene nel tempo presente. Senza la conoscenza della storia è possibile costruire su di essa qualsiasi tipo di narrazione. Le fotografie, come afferma il sociologo inglese Max Ferrar, raffigurano "rappresentazioni dello spazio" ma, allo stesso tempo, contengono anche "spazi di rappresentazione" che portano a letture diverse e complesse, tipiche delle aree di confine come quella qui descritta. Ecco perché bisogna sforzarsi di capire il periodo in cui queste fotografie sono state scattate, ecco perché il testo che le accompagna deve essere inteso come un tutto unico e inscindibile.

L'identificazione dei luoghi fotografati nel passato con il presente contribuisce ad identificare l'esistenza di una dissonanza tra un ambiente fisico in buona parte immutato, da una parte, e la



Bucuie: Scene di pascolo
Bukovje: posnetek na pašniku
Bukovje: scenes from the pastures
Bukuje: Bilder des Weidens

profonda trasformazione della vita locale, dall'altra. Quella di Caldart è una fotografia di riflessione che prende vita nell'azione della sua professione e conduce alla meditazione sul valore della natura per il benessere psico-fisico degli uomini e la tutela del pianeta. Il paesaggio è un forte elemento simbolico dell'identità in cui si ritrovano valori e mentalità e per i suoi abitanti, come sostiene lo storico e fotografo Italo Zannier, questa espressione visiva ha una forte connotazione emotiva, che si traduce spesso in nostalgia o fascino verso panorami e scorci caratteristici che contengono, cifrati o evidenti, i segni di una cultura materiale rurale ormai scomparsa.

Infine, poiché la fotografia non mostra mai quello che il suo operatore ha visto ma quello che ha visto l'apparecchio, perché profumi, sensazioni e riflessioni non possono essere né ripresi né fissati, si invitano i lettori a ripercorrere questi luoghi, a capire come sono cambiati e a riprodurli – con la matita o la camera – per scoprire cosa motiva i propri gusti e a sviluppare una propria estetica in quanto, come sosteneva nuovamente John Ruskin, è preferibile insegnare agli studenti un disegno da cui possano imparare ad amare la natura, che non un modo di guardare la natura da cui possano imparare a disegnare.

Moreno Zago

Professore di sociologia del turismo
presso l'Università degli Studi di Trieste,
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali



Castelgiovanni (Comeno): una quercia isolata
Ivanji Grad (Komen): osamel hrast
Ivanji Grad (Komen): an isolated oak tree
Ivanigrad (Komen): eine vereinzelt stehende Eiche

Francesco Caldart: un forestale di montagna a Trieste

Per gli storici e per gli appassionati della storia forestale dell' area alto adriatica ora si aggiunge l'archivio fotografico di Francesco Caldart degli anni Trenta. Come riferitomi dalle sue figlie, le fotografie sono state scattate - e poi sviluppate personalmente dal loro padre - durante i vari sopralluoghi che, negli anni di servizio compiva in automobile e a piedi, spesso accompagnato dai suoi militi dislocati sul territorio. Sono località in cui l'Amministrazione Forestale doveva procedere, o era già impegnata, nel miglioramento dei pascoli e dei boschi.

L'archivio è composto da tre contenitori cartonati: Provincia di Trieste I° con 200 immagini, Provincia di Trieste II° con 89 immagini e Provincia di Gorizia e Tarvisiano con 116 immagini. Altre 19 immagini sono sciolte, senza alcuna indicazione, riguardanti per lo più la prima periferia rurale della città di Trieste.

Francesco Caldart, dopo l'incarico in Calabria, arriva nel 1932 in forza alla Coorte di Trieste della Milizia Nazionale Forestale e nel 1933 ne assume il comando, con sede nel palazzo della Prefettura, in piazza Unità d'Italia. Si trova subito ad affrontare le varie e complesse questioni agro-forestali, sociali, economiche e politiche della nuova provincia di Trieste, istituita nel 1922.

Il territorio di questa nuova entità s'incuneava tra la pianura padana e l'Istria, estendendosi per circa 130.000 ettari dall'Adriatico alla Carniola, inglobando ampi territori agro-pastorali e forestali, già soggetti all'amministrazione austriaca, abitati per lo più da popolazioni di lingua slovena nei numerosi villaggi sparsi delle diverse località.

Il governo italiano, dopo il crollo della Borsa di Wall Street nel 1929 e la successiva grande depressione dovuta alla crisi economica mondiale, per stimolare la ripresa economica aveva adottato una decisa politica tesa a utilizzare razionalmente le risorse economiche e a progettare in ogni settore tutta una serie di interventi pubblici. Trieste e l'intera Venezia Giulia, dal punto di vista economico e sociale, stavano scontando inesorabilmente la frantumazione dei plurisecolari e vitali legami con il retroterra danubiano - balcanico, in via di completa ristrutturazione geopolitica dopo il dissolvimento dell'Impero austro - ungarico.

Tra gli obiettivi principali della politica economica nazionale venne posta l'autarchia, ovvero l'autosufficienza agricola e industriale nel reperimento delle risorse vitali per la popolazione. Con il supporto di apposite leggi in tutte le aree rurali del paese vennero incrementati gli interventi di trasformazione agraria, di bonifica integrale e di rimboschimento con piantagioni artificiali di conifere, anche esotiche, maggiormente redditizie.

Nella provincia di Trieste, oltre ad effettuare nuovi rimboschimenti sul Carso e sul litorale sabbioso, vennero aperti cantieri di bonifica a Isola Morosini, Lisert, Fossalon, Brancolo, Grado e Rotta di Primero; opere che, nell'ottica del regime, volevano tra l'altro rallentare quel generale processo di deruralizzazione e di inurbamento determinato dalla crescente industrializzazione e dalla diffusione tra le famiglie contadine di stili di vita migliori.

Caldart, da uomo delle montagne a conoscenza dei severi e puntuali ritmi del mondo rurale, comprende immediatamente le necessità e le urgenze della popolazione contadina giuliana che temeva una generalizzata riduzione del proprio tenore di vita, già non molto alto. Le terre seminate per più della metà erano coltivate a granturco, frumento e segala. Il resto a patate, cappucci, verze,



Divaccia: seminativi nella conca, pascoli sui versanti, pineta sull'alto
Divača: setvena površina v kotlini, pašnik na pobčjih, borov gozd na vrhu
Divača: arable crops in the ditch, pastures on the sides, pinewood on the top
Divača: Ackerflächen im Kessel, Weideland auf den Hängen, Kiefernwald oben

broccoli, fagioli e piselli. Si coltivavano la vite e alberi da frutta, tra cui, sul Carso, ciliegi e peri e nel Postumiese meli e susini. Pochi gli uliveti sulla costa, danneggiati dalla gelata del 1929. Le specie foraggere servivano per il fieno: i bovini sul Carso rifornivano la città di Trieste di latte; nel Monfalconese e nel Postumiese i bovini fornivano invece la carne. Suini, ovini caprini ed equini erano allevati per vari scopi in tutta la provincia.

Le prime osservazioni di Caldart si rivolgono in particolar modo al Carso, amministrativamente diviso tra le province di Trieste e di Gorizia, che descrive nella sua complessità come una zona agricola povera, in cui i seminativi si riducevano ai fondi delle doline e degli avvallamenti dove si accumulava la terra rossa che però era fertile solo dove raggiungeva una sufficiente profondità. I terreni agrari raggiungevano appena il 10% della superficie territoriale; il 37% erano i boschi, il resto prati pascoli e incolti. I pascoli e gli incolti erano terreni rocciosi, aridi, poverissimi, sui quali vivevano piante sia erbacee che legnose alla base, adattate ad ambienti aridi.

Pare chiaro dunque al forestale bellunese che, se la principale risorsa dell'economia rurale carsica era rappresentata dall'industria del bestiame con pascolo libero, ai contadini e agli allevatori interessava soprattutto l'estensione e il miglioramento dei terreni a produzione erbacea. E in favore di questi obiettivi saranno quindi concentrati gli sforzi dell'intervento pubblico in tutte le aree rurali delle province giuliane.

Caldart, nel 1935, pubblica sulla rivista forestale italiana "L'Alpe" un esauriente articolo sui pascoli del Carso, in cui afferma che solo la parte più degradata dei terreni incolti erano da destinare al rimboschimento, mentre "... la parte invece che con minore difficoltà e dispendio è suscettibile di riduzione a pascolo potrà venire a poco a poco trasformata mercè l'appassionato lavoro dei proprietari, aiutati dai contributi dello stato. Si va delineando così una sia pur lontana, ma non irrealizzabile bonifica integrale del Carso, in cui il bosco e il pascolo, opportunamente localizzati nelle zone a ciascuno più adatte e saggiamente equilibrati e desiderati senza illogiche sopraffazioni dell'uno nel campo dell'altro, rappresenteranno il necessario e prezioso completamento delle culture specializzate e dei seminativi."

L'augurio è dunque quello di veder sparire col tempo, e almeno parzialmente, gli incolti "sotto il manto protettore del bosco o la cotica erbosa di buoni pascoli", e ciò non deve apparire utopistico. Oltre a lodare più volte l'iniziativa dei contadini impegnati nella bonifica delle loro proprietà, Caldart segnala la difficoltà di reperire nei consorzi agrari miscugli di sementi di specie autoctone carsiche per la creazione di buoni prati-pascolo.

Dal punto di vista prettamente forestale, Francesco Caldart può operare in quasi 40.000 ettari di boschi tra cui alcuni di ottima produzione e ben gestiti dal punto di vista selvicolturale, come quelli del Postumiese, conservati per merito del grande possesso fondiario, in cui predominava l'abete bianco in abetine quasi pure. In questi boschi il faggio, il nocciolo, il carpino, costituivano un abbondante sottobosco, mentre nelle zone più elevate, dove il clima era piovoso e subcontinentale, le principali essenze erano rappresentate da abete bianco, abete rosso e faggio.

Oltre che ai boschi costieri del litorale roccioso e ai rimboschimenti delle dune sabbiose, gli interventi più necessari e delicati furono dedicati ai boschi degradati di latifoglie, per lo più cedui, dell'altopiano carsico. Sfruttamento eccessivo, devastazioni causate dagli eventi bellici, inconsulti tagli rasi, incendi ed il bisogno di pascolo, furono le cause prime che determinarono l'impoverimento del suolo



Trieste: Bosco Vittoria, *Cedrus atlantica* con pino nero
Trst: Gozd Vittoria, atlantska cedra s črnim borom
Trieste: Vittoria Wood, Atlas cedar with black pine
Triest: Wald Vittoria, *Cedrus atlantica* mit Schwarzkiefer

delle aree carsiche. Già dal 1842 nelle zone più degradate vicine alla città di Trieste erano iniziati i primi rimboschimenti a pino nero, in qualità di pianta pioniera, preparatrice alla crescita di altre specie forestali, autoctone o esotiche, più redditizie. Il progetto, premiato all'Esposizione universale di Parigi nel 1900, abbisognava di continui studi e sperimentazioni e di interventi economicamente impegnativi per essere portato a termine. Negli anni Trenta l'impegno giornaliero dei forestali sul Carso fu dunque quello di migliorare i boschi di latifoglie, di convertire le pinete adulte in boschi di latifoglie, più stabili, nonché di sperimentare altre specie legnose, in sostituzione al pino nero, da piantare come primo impianto direttamente nei terreni non adatti nemmeno al pascolo. Come da disposizioni nazionali bisognava intensificare in tutta la provincia la produzione di legname e l'attenzione di Caldart si rivolse all'abete greco, al cedro dell'Atlante, al carpino nero, all'olmo e all'ailanto le cui piantine venivano prodotte nel vivaio forestale di Basovizza.

Uno dei primi interventi di Caldart a Trieste, fu proprio la mappatura delle particelle sperimentali e la ristrutturazione del vivaio di Basovizza, da sempre cuore del rimboschimento carsico, migliorando il terreno e aumentando la superficie coltivata, convinto che solo le piantine prodotte sul posto possedevano quei requisiti colturali e di resistenza adatti a prosperare nel difficile ambiente ecologico del Carso. Nel 1933 Caldart trasmette al Podestà del Comune di Trieste le sue osservazioni per rinnovare il Bosco Farneto, conosciuto anche come "Boschetto", che a suo giudizio stava pericolosamente deperendo. I rapporti con il Comune del capoluogo fu intenso in quanto, in via eccezionale, tutti i lavori nei boschi comunali venivano seguiti direttamente dall'Amministrazione Forestale.

Una persona schietta come Caldart non poteva non segnalare nelle sue relazioni annuali il problema qui riguardante la necessità di reperire ingenti risorse finanziarie per poter proseguire con il rimboschimento dei terreni nudi e con le conversioni delle pinete. Le "comunelle" dei paesi, ovvero le associazioni dei paesani "aventi diritto" del villaggio in qualità di proprietarie delle pinete comunali, non avevano a disposizione i fondi per effettuare queste conversioni, non essendo compensate neanche dall'eventuale vendita del legname tagliato. Sotto la sua regia i forestali intrapresero annualmente la lotta contro i parassiti del pino nero, come la processionaria, e furono impegnati nel contrasto agli incendi boschivi, specialmente nelle pinete situate presso le linee ferroviarie.

Francesco Caldart seguì con profonda passione tutte le questioni inerenti i boschi rapportandosi con le altre autorità civili e militari provinciali e nazionali.

Grazie ai suoi studi e all'indiscussa qualità del suo lavoro fu designato dal Comando centrale della Milizia Nazionale Forestale quale commissario provinciale per il Catasto forestale, dirigendo le rilevazioni - eseguite dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia - per il compartimento della Venezia Giulia e Zara per le province di Trieste e di Gorizia. I due fascicoli, ricchi di cenni illustrativi e di precise tabelle sulle superfici, sulla composizione e sulla produzione dei boschi e dei pascoli dei vari comuni delle due province furono pubblicati a Roma nel 1940. Solo l'anno dopo venne pubblicato il fascicolo riguardante l'Istria.

Caldart segnalò più volte anche la scarsità e l'inadeguatezza del personale forestale in servizio che nel 1936 ammontava, per tutta la provincia di Trieste, a tre ufficiali, responsabili dei vari cantieri, un maresciallo, un brigadiere e diciassette militi. Prima di congedarsi dalla Milizia Forestale e di trasferirsi a Gorizia, dove continuerà a fotografare le aree rurali di quella provincia, Caldart progetta



Monte Auremiano: Pineta Gaberk e lo stato primitivo del terreno
Vremščica: Borov gozd Gaberk in primitivna stopnja tal
Mount Vremščica: Gaberk pinewood and original condition of the land
Berg Vremščica: Kiefernwald Gaberk und der ursprüngliche Zustand des Bodens

il piano quinquennale sui rimboschimenti carsici del 1937-1942.

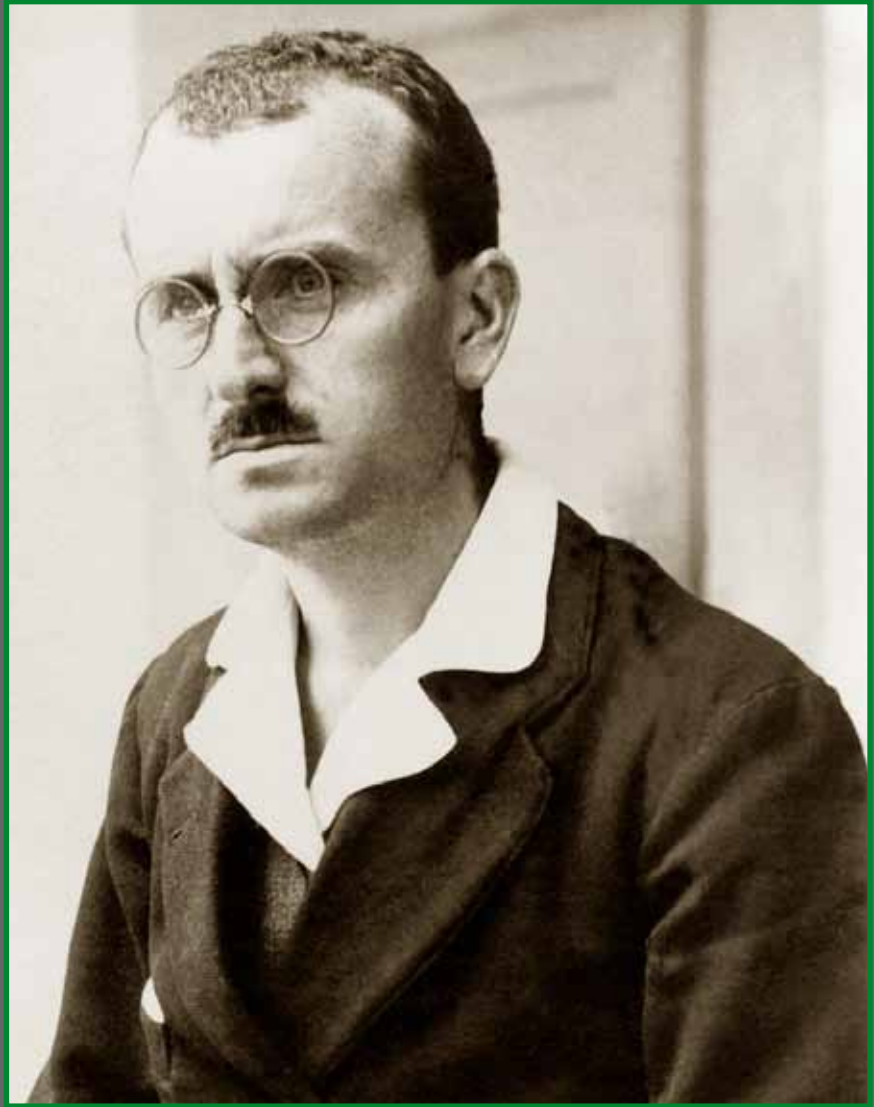
Da Gorizia può raggiungere più facilmente le importantissime e spettacolari foreste di Tarnova, di Idria e di Piro, dove si soffermerà a documentare paesaggi e alcuni protagonisti dei lavori che allora si praticavano in quei boschi. Da Gorizia poi il fotografo raggiungerà le Alpi Giulie, il Tarvisiano e la Val Trenta, in cui fisserà su pellicola i volti di alcuni dei suoi più vecchi abitanti.

E proprio da Trenta mi piace concludere, con un sogno: chissà se Caldart in quella valle abbia incontrato e parlato di boschi e di montagne con altri due famosi triestini, Julius Kugy, il poeta delle Giulie o Albert Bois de Chesne, il creatore del giardino botanico alpino "Juliana" a Santa Maria di Trenta? E in caso affermativo, non è possibile che proprio da questi ipotetici incontri con i due anziani commercianti cittadini, ma grandi innamorati montanari, potrebbe essere nata in Caldart l'idea di un ritorno alle montagne nate del Bellunese?

Un ritorno ai suoi monti che in effetti si avvererà subito dopo il ciclone del secondo conflitto mondiale; monti e boschi di casa, che poi non abbandonerà mai più.

Diego Masiello

Ispettore forestale
presso il Centro didattico naturalistico di Basovizza
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



Francesco Caldart

Francesco Caldart

Francesco Caldart nasce a Belluno nel 1892. Frequenta il liceo classico e durante gli studi universitari viene chiamato a prestare servizio militare come ufficiale, venendo quindi arruolato dal 1915 al 1918, sul fronte del Carso e in Valsugana e trattenuto in servizio fino al settembre del 1919. Nello stesso anno si laurea a Bologna con una tesi dal titolo "*Sui prati e pascoli montani e sul loro miglioramento*".

Per tutto il 1924 presta servizio come tecnico forestale giornaliero presso l'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze. Viene quindi assunto come ispettore forestale dal Ministero dell'agricoltura e foreste e inviato nel 1925 in Calabria.

Nel 1930 entra a far parte della Milizia Nazionale Forestale col titolo di centurione forestale. Comanda la Coorte di Trieste dal 1933 al 1938 e rimane in servizio fino al 1941, tentando di risolvere con tenacia le numerose tematiche agro forestali e politico - sociali della nuova provincia giuliana.

Quindi si trasferisce a Gorizia e dopo la fine della guerra, nel 1947, ritorna a Belluno dove lavora in qualità di consulente presso il Corpo Forestale dello Stato e l'Azienda boschi e pascoli del Comune. Si adopera per la costituzione del Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi e fu coideatore del Giardino botanico sul Col Nevegal.

Muore a Belluno nel 1970. Ha pubblicato una sessantina di scritti di carattere scientifico, naturalistico, forestale, tra cui riguardanti la Venezia Giulia, "*L'abete greco*" su "*L'Alpe*" n. 8-9 del 1934, "*Bonifica integrale. I pascoli del Carso*" su "*L'Alpe*" n. 8-9 del 1935, "*Osservazioni sulla Chamaecyparis lawsoniana*" su "*L'Alpe*" n. 7 - 8 del 1936.

In tutti questi scritti e nelle sue relazioni istituzionali compaiono alcune delle fotografie del suo archivio. Per la sua integrità morale e professionale viene ricordato come uomo nobile, sensibile, deciso e saggio.

Lo ricorda la scrittrice Pierina Boranga: "*Amare e lasciare: dare senza esigere. Così egli ha sempre fatto con la generosità dell'uomo superiore, uomo raro e perciò tanto più rimpianto*".



Mappa del Comando Coorte di Trieste della Milizia Nazionale Forestale (archivio ispettorato agricoltura e foreste di Trieste)

La Milizia Nazionale Forestale

La Milizia Nazionale Forestale venne istituita con il r.d. 1066 del 1926, tre anni dopo la grande riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani (r.d. 3267 del 1923) e sostituì in tutto il territorio il Corpo Reale delle Foreste. Era una forza armata dello stato, tecnicamente e amministrativamente alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Era costituita da ufficiali - reclutati fra i laureati in scienze agrarie o in ingegneria che avessero frequentato un corso speciale d'istruzione forestale e militare - sottufficiali, graduati e militi e organizzata in Legioni, Coorti, Centurie, Manipoli, Distaccamenti e Stazioni.

Dopo l'armistizio del 1943 fu assorbita, nei territori della Repubblica Sociale Italiana, nella Guardia Nazionale Repubblicana e, nel resto del paese, in un rifondato Real Corpo delle Foreste. Nel 1948 in tutto il territorio nazionale (tranne Trieste soggetta all'amministrazione anglo- americana fino al 1954) fu istituito il Corpo Forestale dello Stato, corpo tecnico e di polizia.

I compiti tecnici affidati alla Milizia Nazionale Forestale erano: difesa e aumento e miglioramento del patrimonio boschivo nazionale, gestione diretta del demanio forestale di stato mediante l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, gestione dei Parchi nazionali, determinazione dei boschi e altri terreni da assoggettarsi a limitazione nel loro godimento, sistemazione idraulico - forestale - agraria di bacini montani dissestati, tutela economica dei beni silvo - pastorali dei comuni e degli altri enti, miglioramento della selvicoltura e dei pascoli montani con l'assistenza e la propaganda, formazione del catasto forestale, servizi di statistica forestale, sorveglianza sulla caccia, vigilanza sulla pesca, custodia dei R.R. Tratturi e Trazzere, assorbendo per questi servizi compiti prima affidati ad appositi agenti. Quale organismo militare, la Milizia Nazionale Forestale concorreva nei servizi di pubblica sicurezza e di polizia militare e adempiva al servizio di mobilitazione forestale per l'approvvigionamento dei legnami al Regio Esercito operante.

Il territorio sottoposto alla giurisdizione della I Legione della Milizia Nazionale Forestale, con sede a Udine, comprendeva le province di Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara. Nella provincia di Trieste i principali distaccamenti forestali dipendenti dalla Coorte di Trieste, erano dislocati a Basovizza, Sesana, Duino, Divaccia e Postumia Grotte.

Nella provincia di Gorizia dipendevano dalla Coorte di Gorizia, dopo una prima dipendenza dalla Coorte di Trieste, gli uffici di Baita, Comeno, Vipacco, Aidussina, Idria, Circhina, Gracova Seravalle, Santa Lucia di Tolmino, Tolmino, Caporetto, Plezzo e Sonzia.

Sempre in provincia di Gorizia, nei territori delle Foreste Demaniali, erano operativi altri uffici forestali. Nella Foresta Demaniale di Loqua e Dol a Dolina, Casali Nenzi, Loqua, Tarnova della Selva, Piccola Lazna, Cernizza, Selovez, Ciavin, Predmeia e Rupe. Nella Foresta Demaniale di Idria a Rupa fredda, Revenusce, Crecusce, Bela e Peuz.



Immagini dall'archivio fotografico di Francesco Caldart

“ Sul versante riparato dalla Bora che da S. Croce scende al mare furono piantati nel 1887 dei pini d'Aleppo di un anno, ritenuti più adatti al clima mite della costa, di cui ancora oggi rimangono numerosi esemplari. L'intenzione era di mantenere su tutta la costa triestina questo pino, associato al bruzio, al calabrico e al domestico. Nel secondo dopoguerra sono state eseguite delle piantagioni integrative (risarcimenti) e nonostante i numerosi incendi scoppiati sul versante, si osserva una buona rinnovazione spontanea con giovani piante di diversa età ed in buono stato di salute. ”

Scala A., 1926 - *"Comportamento delle specie finora impegnate nel rimboschimento dei terreni carsici"*, Roma. AA.VV., 1913 - *"La Commissione di imboschimento del Carso nel territorio della città di Trieste durante il quinquennio 1907-1911"* Ed. la Commissione di imboschimento, Trieste. A cura di Diego Masiello e Fabio Tercovich.



Santa Croce: la costa con pino d' Aleppo, verso Trieste
Križ: Obala proti Trstu z Alepskim borom
Santa Croce: the coast with Aleppo pine, towards Trieste
St. Croce: die Küste mit der Aleppokiefer, in Richtung Triest

“ Le zone rocciose ritratte nella fotografia sono ormai quasi del tutto coperte di vegetazione. Come per gran parte dei versanti interni del ciglione carsico, i boschi artificiali di pino nero, ormai maturi, svolgono oggi l'importante ruolo di proteggere la sottostante rinnovazione di leccio che andrà a formare il futuro bosco. Negli anni Trenta l'intenzione era di convertire le pinete dell'immediato retroterra costiero a favore delle latifoglie spontanee. Sotto la direzione di Caldart nel 1935 furono seminati nelle radure rocciose della pineta 27 chilogrammi di ghiande di leccio. ”



itinerario pag. 122

Caldart F., 1936 – *"Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Fabio Tercovich.



Santa Croce: monte Babizza, pino nero
Križ: hrib Babica, črni bor
Santa Croce: Mount Babizza, black pine
St. Croce: Berg Babizza, Schwarzkiefer

“ Le piantine di pino d' Aleppo e del più rustico pino bruzio, chiamato anche paroliniano, usate per i rimboschimenti di Santa Croce provenivano da semi acquistati in Dalmazia o raccolti nel parco del castello imperiale di Miramare. Alcuni esemplari di pino bruzio sopravvivono ancora fra i ben più numerosi e simili pini d'Aleppo che ammantano i versanti. Il bruzio si distingue per la chioma più scura, gli aghi più lunghi ed i coni sessili anziché pedunculati. La salvia rimane abbondante sebbene insidiata dall'onnipresente ed infestante senecio (*Senecio inequidens*). ”

AA.VV., 1913 - "La Commissione di imboscamento del Carso nel territorio della città di Trieste durante il quinquennio 1907 - 1911", Ed. la Commissione di imboscamento, Trieste. A cura di Fabio Tercovich.



Santa Croce: bosco Babizza, Pinus Brutia e vegetazione suffruticosa di salvia officinalis
Križ: gozd Babica, Kalabrijski bor in grmovna vegetacija z žajbljom
Santa Croce: Babizza wood, Brutia pine and salvia officinalis suffruticose vegetation
St. Croce: Wald Babizza, Pinus Brutia und Suffruticosa-Vegetation des Echten Salbeis

“*Sistiana; stazione balneare e climatica, situata in una piccola insenatura incantevole... in estate un vapore da Trieste vi fa scalo tre volte al giorno, toccando anche Miramar. Nel porto le imprese Faccannoni, Galimberti e Piani e l'Adriatica hanno i loro cantieri e vi tengono i barconi e i rimorchiatori che trasportano a Trieste il materiale per la costruzione del porto. Potentissime mine dirupano l'adiacente costiera rocciosa; i massi precipitati vengono poi ridotti a mole minore e caricati sui barconi che i vapori rimorchiano a destinazione.*”

Cumin G., 1929 – *"Guida della Carsia Giulia"*, Ed. Società Alpina delle Giulie, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste.



Sistiana: il golfo e il Castello di Duino
Sesljan: zaliv in Devinski grad
Sistiana: the gulf and the Duino Castle
Sistiana: der Golf und Schloss Duino

“ I primi interventi di bonifica delle aree acquitrinose, paludose ed incolte di Isola Morosini, iniziarono nel 1549. Arginature, canalizzazioni, viabilità e miglioramenti edili ai fabbricati si susseguirono nel tempo per migliorare la produttività dei terreni a pascolo ed a prato indispensabili per l'allevamento del bestiame. Nel 1896 Isola Morosini fu acquistata dalla famiglia triestina Brunner che, gradualmente e non senza difficoltà, la bonificarono totalmente. Sulle strade si notano ancora alcuni pioppi rimasti dalle piantagioni degli anni Trenta. ”

Duca R., 1981 - *"L'agro monfalconese: sviluppi storici del territorio e bonifica"*, Editrice grillo, Udine. A cura di Vanni Aizza.



Isola Morosini: bonifica, strade alberate di pioppi
Isola Morosini: izsušeno področje, drevored s topoli
Isola Morosini: reclaimed land, poplar lined roads
Isola Morosini: Trockenlegung, mit Pappeln besäumten Straßen

“ Negli anni Trenta la bonifica assunse anche nell'Agro Monfalconese una dimensione integrale: idraulica, igienica ed agraria. Non solo interventi di risanamento idraulico dei terreni, ma anche quelli rivolti all'esercizio di una normale attività agricola, quali la sistemazione dei terreni, l'irrigazione, la ricomposizione dei fondi frammentati, la costruzione di fabbricati rurali, di elettrodotti, di acquedotti, di strade e, non ultimo, il rimboschimento. La località Dossi è stata totalmente bonificata. ”

Duca R., 1981 - *"L'agro monfalconese: sviluppi storici del territorio e bonifica"*, Editrice grillo, Udine. A cura di Vanni Aizza.



Grado: Isola Dossi, capanna di pescatori
Gradež: otok Dossi, ribiška kočā
Grado: Dossi Island, fishermen's hut
Grado: Isola Dossi, Fischerhütte

“ I lavori di consolidamento e di rimboschimento delle fasce sabbiose e dunose litorali di Grado erano strettamente legati alle bonifiche idrauliche e agrarie previste nei terreni retrostanti le dune in quanto l'intenzione era quella di *"proteggere le nuove colture agricole dai venti carichi di effluvi salini e dal movimento delle sabbie, di dotare le sorgenti aziende agricole di legname e di ostacolare l'insabbiamento sia delle valli da pesca che dei canali"*. Caldart segnala che a Grado il pinastro, altro nome del pino marittimo, dimostrava il miglior adattamento all'ambiente. ”

Caldart F., 1936 - *"Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. AA.VV., 1937 - *"L'Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l'Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia"* - Touring Club Italiano, Milano. A cura di Diego Masiello.



Grado: bosco litoraneo della "Rotta", sviluppo di pinastro in confronto al pino d'Aleppo
Gradež: obmorski gozd "Rotta", rast obmorskega bora v primerjavi z Alepskim borom
Grado: 'Rotta' coastal wood, pinaster cluster pine compared to Aleppo pine
Grado: Küstenwald der "Rotta", Meereskieferbestand im Vergleich zum Aleppokiefer

“ “ Sulle dune della Rotta e di Primero, di proprietà del Comune di Grado, il rimboschimento fu iniziato nel 1898, su circa 80 ettari, impiegando tamerice, pino marittimo, d'Aleppo, paroliniano, austriaco, robinia, ontano, frassino, pioppo, platano con esito ottimo salvo che in due depressioni per la salinità dovuta ad infiltrazione di acqua. Negli anni Trenta venne considerato *"l'esempio più finito di rimboschimento di lidi nella zona"*. Nell'inverno del 1935 forti mareggiate avevano rotto il cordone litoraneo permettendo all'acqua salata di penetrare nei rimboschimenti, danneggiandoli. ” ”

Rubbia C., 1902 – *"Die Dünen von Grado, ihre Festlegung und Aufforstung"*, Wien. Sperotto G., 1928 – *"Il rimboschimento del litorale veneto-friulano"*, da *"L'Alpe"* Rivista forestale italiana n.11, Milano. Caldart F., 1936 – *"Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. AA.VV., 1937 – *"L'Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l'Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia"* - Touring Club Italiano, Milano. A cura di Diego Masiello.



Grado: bosco della "Rotta", la zona più vecchia di pineta
Gradež: "Rotta", starejši del borovega gozda
Grado: "Rotta" wood, the most ancient forest area
Grado: Wald der "Rotta", der älteste Bereich des Kiefernwaldes

“ “ Alcuni lembi residui dei primi rimboschimenti litoranei, che interessarono alcuni siti degli 83 km di costa sabbiosa che collegano il Lisert (Monfalcone) a Punta Sabbioni (Cavallino), sono ben visibili in prossimità di Grado Pineta. Nel rimboschimento “La Rotta”, dopo gli ultimi incendi e i relativi successivi interventi di ripulitura, vegetano ancora alcuni esemplari di pini provenienti dai primi impianti, mentre nel sottobosco si sta sviluppando una dinamica che favorisce una rinnovazione di leccio, di robinia, di orniello e di pino d’Aleppo. ” ”



itinerario pag. 123

AA.VV., 1937 - “*L’Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l’Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia*” - Touring Club Italiano, Milano. Sperotto G., 1928 - “*Il rimboschimento del litorale veneto-friulano*”, da “*L’Alpe, rivista forestale italiana*” n.11, Milano. A cura di Vanni Aizza.



Grado: bosco litoraneo della "Rotta", Pino Paroliniano, cipresso comune e Tuie
Gradež: obmorski gozd "Rotta", pinus paroliniana, cipresa in tuje
Grado: "Rotta" coastal wood, Pinus parolinii Vis., common cypress and thujas
Grado: Küstenwald der "Rotta" Parolini-Kiefer, gemeine Zypresse und Tuie

“ Nel 1935 fu emanato dalla Sezione Agricola e Forestale presso il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Trieste un preciso regolamento per i tagli nel bosco "La Rotta" che demandava al Comando Provinciale della Milizia Forestale una valutazione preventiva. Sulla stradina litoranea che collega Grado Pineta ai campeggi è facile individuare l'abitazione che fu del guardiano Graziadio Zuliani. La volumetria della casa non è stata alterata e la pianta di pino al suo lato oggi possiede un tronco, a 1,30 m. da terra, dalla circonferenza di 2,24 m. ”

AA. VV. 1935 - *"Regolamento per i tagli nel bosco La Rotta"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Vanni Aizza e di Diego Masiello.



Grado: bosco litoraneo della "Rotta" pianta di Pinus Brutia presso la casa del guardiano
Gradež: obmorski gozd "Rotta", Kalabrijski bor pri hiši paznika
Grado: "Rotta" coastal wood, Brutia pine (Turkish pine) at the gatekeeper's house
Grado: Küstenwald der "Rotta" Pinus Brutia in der Nähe des Wachhauses

“ Il Canale Dottori è stato aperto nel 1905 per deviare parte delle acque dell' Isonzo da Sagrado a Monfalcone. Ebbe un ruolo non indifferente nell'industrializzazione del territorio e nel suo sviluppo agrario. Ancora oggi dal canale principale si diramano dei canali secondari, poi dei canali terziari e via via una fitta ragnatela di numerose derivazioni minori che servono ad irrigare l'intero territorio agricolo. Nel passato si usava il sistema ad allagamento, oggi quasi dovunque sostituito dal più economico sistema a pioggia. ”

Duca R., 1981 - *"L'agro monfalconese: sviluppi storici del territorio e bonifica"*, Editrice grillo, Udine. A cura di Vanni Aizza.



Canale secondario di San Pier d'Isonzo con veduta di Fogliano
Sekundaren kanal v Špetru ob Soči s pogledom na Foljan
San Pier d'Isonzo secondary channel with sight on Fogliano
Nebenkanal von San Pier d'Isonzo mit Blick auf Fogliano

“... il lago essendo di origine carsica è quasi sempre privo d’acqua e si presenta come una piccola piatta depressione dalle varie tonalità di verde... con l’approssimarsi dell’autunno, durante il piovoso mese di settembre il lago di Doberdò si trasforma repentinamente: l’acqua in pochi giorni riempie tutto l’invaso, copre il canneto e sale lungo i bordi, sommergendo i fusti dei salici e dei pioppi neri, e come d’incanto la superficie dell’acqua si anima di anatre, folaghe e cormorani e nell’aria risuonano i versi di questi uccelli che si confondono tra le folate della bora, il gelido vento di Nord-Est ...”



itinerario pag. 124

Scarpa A. e Blasich D., 2005 - *“Il lago vecchio, il lago di Doberdò”*, Edizioni della Laguna, Gorizia.



Doberdò: il lago
Doberdob: jezero
Doberdò: the lake
Doberdob: der See

““ Abbattimenti, tagli selvaggi, raccolta di strame, muri demoliti, trincee, camminamenti e incendi devastarono ampie zone boschive e prative del Carso, soprattutto in prossimità del fronte di guerra. Fondi straordinari furono impegnati per molti anni dal Ministero dei Lavori Pubblici a titolo risarcimenti danni di guerra prevedendo rimboschimenti e miglioramenti fondiari. L'Amministrazione provinciale iniziò a Monfalcone, a sue spese e a opera della Milizia forestale, il rimboschimento di "quota 121": 100 ettari di proprietà comunale teatro di ripetuti assalti tra italiani e austroungarici.””

Sichich V., 1922 - *"Il rimboschimento del Carso triestino"*, Editrice la Commissione d'Imboschimento, Trieste. Caldart F., 1936 - *"Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Monfalcone: i residui della pineta distrutta dalla guerra
Tržič: ostanki od vojne uničenega borovega gozda
Monfalcone: residues of the pinewood destroyed by the war
Monfalcone: die Reste des im Krieg zerstörten Kiefernwaldes

“ Gli stagni servivano per l’abbeveraggio del bestiame, per lavare la biancheria o per produrre il ghiaccio. Si distinguevano per dimensione, forma e collocazione nel territorio del villaggio. Con l’abbandono dell’allevamento e della loro costante manutenzione molti stagni sono stati invasi dalla vegetazione e si sono prosciugati come successo anche a gran parte dello stagno di Veliki Dol. Oggi gli stagni sul Carso rappresentano delle indispensabili oasi di biodiversità sia vegetale che animale e, dove possibile, vengono recuperati. ”



Dol Grande: fossa carsica
Veliki Dol: kraško brezno
Veliki Dol: Karst ditch
Veliki Dol: Karstgraben

“I lavori più comuni che si devono eseguire per ottenere il prato-pascolo desiderato sono l’estirpazione dei ginepri ed altro cespugliame dannoso; l’asportazione del pietrame superficiale che limita l’estensione della cotica erbosa; erpicature energiche per liberarla dai muschi e favorire l’assorbimento dell’aria e dell’acqua; concimazioni soprattutto organiche abbondanti per creare l’humus dove non esiste, integrate da concimazioni chimiche per distruggere la cattiva flora e farvi sviluppare quella buona; semina di specie foraggiere adatte per la costituzione di una buona cotica produttiva e resistente alla siccità”.

Caldart F., 1935 - "I pascoli del Carso" in "L'Alpe, rivista forestale italiana" n. 8 - 9, Milano.



Sgonico: miglioramento di pascolo carsico nel territorio comunale
Zgonik: meljoracija kraškega pašnika na občinskem ozemlju
Sgonico: improving of karst pasture in the territory of the municipality
Zgonik: Ausbesserung der Karstweide auf dem Gemeindegrund

“Altri lavori che si rendono necessari sono l’asportazione delle rocce affioranti e l’apporto di nuova terra nelle aree nude o non abbastanza ricoperte di sufficiente strato di terra preesistente. Il primo richiede l’uso della mazza e dei cunei o, più spesso, l’impiego di mine; per l’altro bisogna estrarre la terra da cave profonde, dai fondi delle doline o da affossature delle superficie, trasportarla, sminuzzarla e stenderla in istrato sufficiente per impiantarvi e mantenervi la cotica”.



itinerario pag. 125

Caldart F., 1935 - "I pascoli del Carso" in "L'Alpe, rivista forestale italiana" n.8 - 9, Milano.



Sgonico: miglioramento di pascolo carsico nel territorio comunale
Zgonik: meljoracija kraškega pašnika na občinskem ozemlju
Sgonico: improving of karst pasture in the territory of the municipality
Zgonik: Ausbesserung der Karstweide auf dem Gemeindegrund

“ I pascoli sul Carso hanno oggi una produttività molto variabile che oscilla da 1 a 3 tonnellate di sostanza secca per ettaro. Il carico animale deve pertanto essere calibrato tenendo conto dell'andamento climatico stagionale e adottando precise tecniche di pascolamento per utilizzare al meglio la produzione. Nel periodo più produttivo, da aprile a giugno, viene suggerito il pascolo a rotazione che prevede lo spostamento temporaneo degli animali in più recinti. ”

Macolino S., Pornaro C. e Ziliotto U., 2014 - "*Strategie gestionali per un utilizzo sostenibile dei pascoli carsici*", Università di Padova, Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni vegetali da BioDiNet, Linee Guida per la conservazione della biodiversità e del paesaggio culturale, Università del Litorale Koper - Capodistria.



Crepegliano: pascolo Polane migliorato con cava di terra argillosa aperta
Kreplje: meljoriran pašnik Polane in odprt glinokop
Kreplje: verbesserte Weide von Polane mit offenem Lehmgraben
Kreple: improved Polane pasture with open-air clay pit

“ “ Dai pascoli sopra il paese di Prebenico si nota, sulla sinistra, la dorsale di Montedoro già utilizzata per il pascolo, ma convertita recentemente ed in buona parte, a vigneto ed uliveto. Sullo sfondo dell'immagine spicca l'abitato di Servola e la sottostante pianura ondulata adibita a coltivi, poi trasformata in deposito di idrocarburi e vasta zona industriale. L'ex stalla sociale Dolga Krona aperta sul versante è stata chiusa nel 1999 e ristrutturata per ospitare la promozione, la degustazione e la vendita dei prodotti tipici locali. ” ”

A cura di Fabio Tercovich.



San Dorligo della Valle: veduta della bassa Rosandra verso il mare
Dolina: pogled na spodnji tok Glinščice proti morju
Dolina: view of the lower Rosandra Valley towards the sea
Dolina: Blick des unteren Rosandra-Tales Richtung Meer

“ Tra i ruderi dell’abbandonato sito abitativo medievale di Muggia Vecchia, retrostante il santuario, si notano i vetusti esemplari di quercia, poi tagliati furtivamente durante la guerra. Anche Caldart, come i suoi predecessori, affermava che in alcune aree di potenziale vegetazione spontanea di latifoglie, si sarebbe potuto evitare il rimboschimento a pino nero, risparmiando così sulle successive costose conversioni. Parte dell’antico sito abitativo è stato recuperato e l’area è stata trasformata in parco archeologico. Dalle ceppaie le querce sono ricresciute raggiungendo una circonferenza massima di 1,88 m. ”



itinerario pag. 126

Scala A., 1926 - *"Comportamento delle specie finora impegnate nel rimboschimento dei terreni carsici"*, Roma. Caldart F., 1936 - *"Relazione annuale sui rimboschimenti 1935 - 36"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Muggia: vecchie quercie presso la Pieve vecchia
Milje: stari hrasti pri Pieve vecchia
Muggia: old oak trees at the old Pieve (rural church)
Muggia: alte Eichen bei der alten Pieve

“ La Valle delle Sette Fontane dai pressi dell’attuale via Carlo Forlanini (sotto Melara). Si nota la mulattiera che, in sinistra orografica, seguiva il corso del torrente lungo i versanti a pascolo del Montebello. La stabilità del versante veniva monitorata dai forestali causa un cedimento del terreno. Verso la città spicca l’ex caserma di via Cumano che attualmente ospita il Museo Civico di Storia Naturale. Nel versante di destra orografica si notano terrazzamenti con vigneti ora scomparsi o nascosti dalla forte urbanizzazione che ha interessato la valle. ”

A cura di Fabio Tercovich.



Trieste: torrente delle Sette Fontane
Trst: potok Sette Fontane
Trieste: Seven Fountains Stream
Triest: Sturzbach Sette Fontane

“ La foto, scattata dal Vicolo delle Rose nei pressi dell'attuale civico n. 67, ritrae l'alta valle del torrente Rojan, verso l'altipiano carsico. L'attenzione è posta sugli antichi terrazzamenti del versante opposto che ospitano alcune case e dei vigneti ben curati. La zona risulta, ad oggi, poco modificata e vi rimane buona parte dei vigneti che producono le uve Refosco e Malvasia. Nella zona risultano pure presenti i vitigni Vitovska e Glera. Vini del territorio, per cultivar e per tecnica di cantina. ”



Trieste: valle del torrente Rojan
Trst: dolina potoka Rojan
Trieste: valley of the Rojan stream
Triest: Tal des Sturzbaches Rojan

“Sia nei nuovi impianti come nei risarcimenti per il pino nero che è stata la specie maggiormente impiegata, si è seguito il metodo ormai consacrato dalla lunga esperienza dei rimboschimenti del Carso, cioè la collocazione a dimora di piantine di due anni eseguita in primavera entro buchette di dimensioni m. 0,30 x 0,30 x 0,30 circa in numero di una per buca, aperte all’atto stesso della piantagione.” All’inizio delle piantagioni furono usate 10.000 piantine per ettaro, via via ridotte a 5.000 – 6.000.

Caldart F., 1936 – “Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36” Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste.



Trebiciano Bosco Stossi: apertura delle buche per il rimboschimento
Trebče gozd Stossich: izkop lukenj za pogozdovanje
Trebiciano Stossich wood: digging of reforestation holes
Trebich Wald Stossich: Öffnung der Löcher für die Wiederaufforstung

“ La manodopera impiegata nei cantieri di rimboschimento proveniva da agricoltori piccoli proprietari e da coltivatori diretti delle rispettive località. In quelle più vicine a Trieste, durante il periodo in cui i lavori agricoli lo permettevano, furono specialmente le donne ad impegnarsi in questi faticosi lavori, in quanto gli uomini trovavano in città e soprattutto nel porto altre occupazioni più redditizie. Fino al 1935 su quattro ettari del Bosco Stossich, in zone appositamente suddivise, si celebrò la “festa degli alberi” dei nove istituti medi della città di Trieste.”

Caldart F., 1936 – *“Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36”* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Trebiciano Bosco Stossi: collocazione a dimora delle piantine (pino nero)
Trebče gozd Stossich: posaditev sadik črnega bora
Trebiciano Stossich wood: planting of small plants (black pine)
Trebich Wald Stossich: Einpflanzung der Bäume (Schwarzkiefer)

“ Per le esigenze del Consorzio di rimboschimento il Vivaio forestale di Basovizza, fu subito ristrutturato e ottimizzato da Francesco Caldart per farne aumentare la produttività. Nel 1933 è stato valorizzato tutto il terreno, mentre nel 1934 la superficie coltivata è stata portata da 2.220 mq a 2.700 mq recuperando spazio dai viali, cigli e superfici di deposito. La produzione di piantine si concentrò su pino nero, abete greco e cedro. Altre specie furono allevate e poi sperimentate in apposite particelle. ”



itinerario pag. 127

Caldart F., 1936 – “Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36” Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Basovizza: Vivaio forestale, *Ailantus granulosa* e *Pinus pumila*
Bazovica: Gozdna drevesnica, pajesen in sibirski bor
Basovizza: Forest-tree nursery, *Ailanthus granulosa* and *Pinus Pumila*
Basovizza: Forstbaumschule *Ailantus granulosa* und *Pinus pumila*

“ “ Nella caduta il pino si è appoggiato su una pianta in piedi. Nella stagione silvana 1933-34 1,5 ettari di pineta di circa sessant’anni del Bosco Porenta fu tagliata per lasciare spazio al sottobosco di faggio, acero e abete bianco già ben costituito. Oggi i pochi resti di queste particelle sperimentali, grazie alla loro diversità vegetazionale e alla presenza al loro interno di grandi alberi morti o deperienti, offrono agli animali, come ai picchi, ai rapaci notturni o ad alcune specie di pipistrello, straordinarie opportunità alimentari e riproduttive. ” ”

Caldart F., 1936 – “Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36” Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Basovizza: pineta Porenta, abbattimento di una pianta
Bazovica: borov gozd Porenta, sečnja drevesa
Basovizza: Porenta wood, cutting of a plant
Basovizza: Kiefernwald Porenta, Fällen eines Baumes

“ Il legname di pino nero proveniente dai diradamenti trovava impiego ad Albona, in Istria, come puntoni e ponteggi nelle miniere di carbone fossile dell’Arsa. Gli assortimenti provenienti dai fusti più grossi invece venivano utilizzati come tavolame corrente o per imballaggi in cui si usavano anche i trucioli. Anche sui pini del Bosco Porenta iniziò l’estrazione della trementina per la successiva produzione di acquaragia e di colofonia. Nella fotografia è visibile una paesana intenta a raccogliere strobili o piccoli scarti di legname; non lo strame che in pineta era vietato asportare. ”

Masiello D., 1992 – “*Carso. Appunti forestali*” – Ed. Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli Venezia Giulia, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Basovizza: pineta Porenta, tronchi già pronti per il trasporto
Bazovica: borov gozd Porenta, za odvoz pripravljeni hlodi
Basovizza: Porenta wood, logs ready for transportation
Basovizza: Kiefernwald Porenta, Baumstämme, die für den Transport bereitstehen

“ La particella sperimentale fu creata nel 1884 con la piantagione di 3.000 esemplari di abete greco di tre anni. Nel 1934 Caldart, scrivendo sulla rivista “L’Alpe”, dedicata alle conifere esotiche, lo considera l’albero più adatto per convertire il pino nero nelle pinete adulte sul medio Carso. Solo in determinate condizioni favorevoli l’abete greco poteva sostituire il pino nero già al primo impianto. Nel 2014 sono stati censiti ancora settanta vecchi esemplari; il diametro massimo di 67 cm è stato misurato su un abete di circa 25 m di altezza. I resti della pista di accesso sono ancora visibili. ”

Caldart F., 1934 – “L’abete greco (*Abies cephalonica* Loud. e Lk.)” in “L’Alpe, rivista forestale italiana”, numero speciale dedicato alle conifere esotiche, abeti e pini, n. 8 - 9, Milano. A cura di Diego Masiello.



Basovizza: Monte Cocus: Abies Cephalonica (50 anni)
Bazovica: Hrib Kokoš: grška jelka (50 let)
Basovizza: Mount Cocusso: Abies Cephalonica (50 years)
Basovizza: Berg Kokuš: Abies Cephalonica (50 Jahre)

“ Le praterie carsiche sono ricche di specie vegetali provenienti in gran parte dalle steppe continentali e dalle aree balcanico - pontiche. La loro origine va fatta risalire alle pratiche millenarie di allevamento legate alla transumanza e allo sfalcio periodico dei prati. L' "erba" è una straordinaria moltitudine di specie, molte delle quali rare ed endemiche, che costituiscono preziosi habitat per farfalle diurne e numerosi invertebrati di terra. Per mantenere questa preziosa biodiversità oggi si consiglia uno sfalcio dopo la fioritura. ”

Altobelli A., Francescato C., Ganis P., Poldini L., Vidali M. Zanatta K. E Zanetti M., 2014 – *“La gestione tecnico scientifica delle praterie steppiche del Carso italiano e sloveno ai fini della conservazione della biodiversità e dell' habitat”*, Università di Trieste, Dipartimento Scienze della Vita da BioDiNet, Linee Guida per la conservazione della biodiversità e del paesaggio culturale, Università del Litorale Koper-Capodistria.



Divaccia: fienagione sui prati carsici
Divača: košnja na kraških travnikih
Divača: haymaking on karst meadows
Divača: Heuernte auf den Karstwiesen

“... è noto che il pino nero è stato ed è impiegato qui quale specie transitoria destinata, appena possibile, ad essere sostituita da altre specie che diano prodotti più pregiati e siano meno esposte al pericolo dell'incendio e dei parassiti ”. Per sostituire il pino nero nelle pinete più mature del medio Carso, già sottoposte ad un taglio di diradamento ci si affidava, negli anni Trenta, oltre all'abete greco anche all'olmo e alle querce. Nelle zone meno rigide e un po' più mediterranee la scelta era rivolta all'abete greco e al cedro dell'Atlante.”

Caldart F., 1936 – “Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36” Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Divaccia: pineta Gaber una zona dopo il taglio di sgombro del pino
Divača: borov gozd Gaber, območje po odvozu borovih hlodov
Divača: Gaber Pinewood, an area after final cut of residual pines
Divača: Kiefernwald Gaber ein Bereich nach der Räumung des Kiefers

“ “ *“Gl’incendi sono l’incubo del selvicoltore del Carso: un mozzicone di sigaro, un fiammifero acceso, gettato sull’orlo della strada, le scintille sfuggite alle locomotive, bastano perché l’erba inaridita pigli fuoco, che il fuoco serpeggi nel bosco, attacchi i rami inferiori dei giovani pini e si propaghi alle chiome: in un attimo la intera pineta divampa”.* Ai militi forestali era stato dato l’ordine tassativo di esigere rigorosamente che il bosco dopo i tagli venga ripulito dal frascame e dai residui legnosi e di vigilare in occasione di feste o di adunate entro i boschi. ” ”

Sichich V., 1922 – *“Il rimboschimento del Carso triestino”*, Editrice la Commissione d’Imboschimento, Trieste. AA.VV., 1940 – *“Dispense delle materie di cultura generale e professionale ad uso degli allievi militi”*, Ed Milizia Nazionale Forestale, Scuola Allievi militi di Cittaducale, Rieti. A cura di Diego Masiello.



Monte Auremiano: una zona di pineta bruciata
Vremščica: ostanki pogorišča borovega gozda
Mount Vremščica: burnt pinewood area
Berg Vremščica: ein Bereich eines abgebrannten Kiefers

“ La transumanza sui pascoli dell’Auremiano rappresentava una tappa indispensabile per alcune greggi di pecora istriana. Originata dall’incrocio di greggi di provenienza balcanica con razze locali preesistenti, la pecora istriana si muove per lunghe distanze sui magri pascoli carsici alimentandosi anche dell’erba vecchia, il cosiddetto “secco in piedi”. L’allevamento tradizionale era a triplice attitudine: produzione di latte destinata alla trasformazione in formaggio, agnelli leggeri e lana. Dopo aver rischiato l’estinzione la pecora istriana oggi viene valorizzata in tutta l’area carsica transfrontaliera. ”



itinerario pag. 128

Dorigo L., Filacorda S., Lenarduzzi R., 2010 – “*La pecora istriana: strumento di gestione dell’ambiente carsico*” - Dipartimento di Scienze delle Produzioni Animali dell’Università di Udine e Circolo Istria, Trieste. A cura di Livio Dorigo e di Diego Masiello.



Monte Auremiano: sotto Cima Brese
Vremščica: pod Brežcem
Mount Vremščica: under Brežec Peak
Berg Vremščica: unterhalb der "Cima Brese"

“ Essendo il pino nero una specie montana legata ad elevata umidità atmosferica, ha subito sofferto nelle piantagioni realizzate sui versanti esposti a sud, mentre ha dimostrato vitalità nelle zone pianeggianti o esposte a nord. Il pino ha difficoltà di rinnovarsi spontaneamente sotto la densa pineta matura, in quanto subisce la concorrenza delle latifoglie, meno lucivaghe. Si espande invece all'esterno della pineta sui terreni scoperti più poveri e degradati della landa e dei pascoli abbandonati, minacciando la biodiversità di questi particolari ambienti. ”

AA.VV., 1992 – *“L'imboschimento del Carso”* – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste e dei parchi, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Roditti: pineta Gabrova: novellame spontaneo di pino
Rodik: borov gozda Gabrova: naravni borov podrastek
Rodik: Gabrova Pinewood: spontaneus pine juveniles
Rodik: Kiefernwald Gabrova: spontan wachsende Jungpflanze eines Kiefers

“ “ *"Grande Acqua"*: così la gente nominava il corso del Recca, il Timavo Superiore, che dalle sorgenti situate nella foresta demaniale di Clana (Bosco Dletvo), percorre 35 chilometri in superficie prima di inabissarsi nelle Grotte di San Canziano (Škocjanske Jame). Il fiume forniva alle famiglie rurali che si erano stanziato nelle sue vicinanze soprattutto acqua potabile e poi energia per l'attivazione di mulini e segherie. Proprio le melodie sussurrate dalle ruote azionate dall'acqua contribuivano a conferire alla vallata un'atmosfera particolarmente romantica. ” ”



itinerario pag. 129

Habe F., 1989 - *"I mulini e le segherie lungo il corso del Timavo superiore (Reka)"* in *"Il Timavo - immagini, storia, ecologia di un fiume carsico"*, Edizioni B & MM Fachin, Trieste.



Scoffe: la Recca (Timavo superiore) a monte di San Canziano
Škoflje: Reka (zgorjna Timava) nad Škočjanom
Škoflje: the Reka (superior Timavo) upstream Škočjan
Skofle: die Reka (Oberlauf des Flusses Timavo) oberhalb von Sankt Kanzian

“ I forestali dovevano essere a perfetta conoscenza delle disposizioni legislative e degli arnesi, reti e attrezzi, permessi dal Prefetto per la pesca nelle acque interne. La sorveglianza sui corsi d’acqua e i controlli sul possesso delle licenze annuali si doveva intensificare dopo i grandi temporali, quando le acque si intorbidivano e la pesca, soprattutto alla trota, risultava più facile. Un altro periodo di intensificazione dei controlli era quello prenatalizio. In caso di infrazioni i forestali procedevano al sequestro del prodotto pescato e di tutti gli strumenti utilizzati per farlo. ”

AA.VV., 1940 – *“Dispense delle materie di cultura generale e professionale ad uso degli allievi militi”*, Ed Milizia Nazionale Forestale, Scuola Allievi militi di Cittaducale, Rieti. A cura di Diego Masiello.



Controllo sulla pesca nelle acque interne
Pregled pri ribolovu v notranjih vodah
Control on internal water fishery
Überwachung des Fischfangs in den Binnengewässer

“ Nel 1848, con la legge dell’esonero della terra, molti boschi delle signorie feudali sono stati riscattati dagli abitanti dei villaggi o dai comuni, trasformandosi in beni collettivi. Dove lo sfruttamento fu intenso e sregolato il bosco fu eliminato o degradò a fornire soltanto legna da fuoco, carbone vegetale e piccola paleria. Dove la gestione fu corretta si sono mantenute delle fustaie ben sviluppate, come il querceto fotografato. Le due contadine posano con i rastrelli di legno usati per raccogliere lo strame dal sottobosco senza intaccare o asportare il terriccio e la cotenna erbosa. ”

Istituto Centrale di Statistica del Regno d’Italia, 1940 – “*Catasto forestale*”, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Trieste, Roma. A cura di Diego Masiello.



Nigrignano: querceto lungo il torrente Sussizza
Podgrad pri Vremah: hrastov gozd pri potoku Sušica
Podgrad: oak wood along the Sušica Stream
Schwarzenegg: Eichenwald entlang des Sturmbach Susica

“ Lo spiazzo dove i pastori più pratici ed esperti costruivano la carbonaia, chiamato aia, veniva scelto con un determinato criterio: il terreno doveva già essere spianato, secco, argilloso, posto vicino alla legna da tagliare, ben collegato alla viabilità forestale, ben difeso dal vento e possibilmente posto vicino all’acqua. Un’ aia con queste caratteristiche veniva usata più volte. Oltre agli usi familiari il carbone vegetale fu usato anche a scopi industriali e per i gasogeni installati sulle autovetture. La produzione e la distribuzione del carbone divennero strategiche durante il periodo bellico. ”

Cumin G, 1929 - *"Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia"* - Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste. Masiello D., 1992 - *"Carso. Appunti forestali"* - Ed. Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli Venezia Giulia, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Monforte del Timavo: preparazione di una grossa carbonaia
Ostrožno Brdo: priprava velike kope
Ostrožno Brdo: preparation of a large charcoal pit
Ostrožno Brdo: Vorbereitung einer großvolumigen Kohlenmeilers

“ Dall’abilità e dall’arte del carbonaio dipendeva la combustione e la carbonizzazione del legname. Professionalità, razionalità ed esperienza erano indispensabili per produrre un carbone ben cotto, senza parti legnose residue, di color nero, duro, lucente e compatto, che quando bruciava non doveva fare fumo o fiamme troppo alte. Di norma da una carbonaia di 100 quintali di legname si ricavavano 20 quintali di carbone. Nel 1940 il carbone vegetale si acquistava al dettaglio a 0,75 lire al chilo, all’ingrosso 57,50 lire al quintale. ”

Cumin G, 1929 - "*Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia*" - Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste. Masiello D., 1992 - "*Carso. Appunti forestali*" - Ed. Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli Venezia Giulia, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Monforte del Timavo: la carbonaia in funzione
Ostrožno Brdo: potek oglenitve
Ostrožno Brdo: burning charcoal pit
Ostrožno Brdo: der Kohlenmeiler im Betrieb

“La necessità di sorvegliare la produzione del carbone, ed il fatto che quasi sempre il luogo di produzione è distante dai centri abitati fa sì che i carbonai vivano in abitazioni temporanee di carattere provvisorio. Si tratta di capanne di legno costruite con tronchi squadrate rozzamente e incastrate tra di loro, il tetto a due spioventi fatti di corteccia d'albero o di scarto di legname poggia su di un tronco, sostenuto da due cavalletti di legno. Gli interstizi tra i vari tronchi sono tappati con del muschio ...”

Cumin G, 1929 - "Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia" - Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste.



Monforte del Timavo: capanna di carbonai
Ostrožno Brdo: oglarska kočā
Ostrožno Brdo: charcoal-burner's hut
Ostrožno Brdo: Köhlerhütte

“ Dai fusti di abete rosso più regolari, sani, privi di nodi e di bella forma si ricavavano delle grosse travi squadrate chiamate bordonali. Un assortimento duraturo e pregiato, allestito alla mannaia direttamente in bosco da provetti squadratori. Proprio l'avanzata età di questi boscaioli specializzati e la scarsità di giovani che potevano avvicendarli preoccupava l'Amministrazione forestale, soprattutto per la produzione delle più grosse antenne da marina, caratteristica produzione delle abetaie demaniali di Loqua nel Goriziano. ”

Buscaglione E., 1937 - *"La Selva di Tarnova. La foresta demaniale di Loqua"* da *"L'Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l'Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia"* - Touring Club Italiano, Milano. A cura di Diego Masiello.



Grobisce: Bosco Dolenc allestimento di assortimenti di abete rosso
Grobišče: Gozd Dolenc, priprava smrekovega lesa
Grobišče: Dolenc Wood, spruce fir assortment preparation
Grobše: Wald Dolenc, Aufbereitung von Assortiments der Rottanne

“ La Selva di Piro, con circa 4.000 ettari di ottime fustaie, rappresentava a Gorizia uno dei grandi possedimenti residui delle signorie feudali, gestiti con i criteri di una tecnica forestale assai progredita. Legnaioli e segantini erano tutti di origine locale provenienti dai paesi situati ai margini delle foreste. I carbonai invece provenivano dal Veneto. Oltre ai lavori di taglio e di trasporto dei prodotti, alcuni boscaioli si erano specializzati in piccole produzioni artigianali o nella raccolta di fogliame per lettiera, di lamponi, di funghi, di fragole, di semi di conifere e di erbe aromatiche e medicinali. ”

Buscaglione E., 1937 - *"La Selva di Tarnova. La foresta demaniale di Loqua"* da *"L'Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l'Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia"* - Touring Club Italiano, Milano. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 1940 - *"Catasto forestale"*, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Gorizia, Roma. A cura di Diego Masiello.



Selva di Piro: tipo di boscaiuolo
Hrušica: gozdar
Hrušica: woodsman
Birnbauer Wald: Holzfällertyp

“ “ *“L’esbosco viene fatto con carri speciali capaci di contenere in media tre ma talvolta anche cinque topi. Di solito i carri si recano nei boschi nel cuor della notte, nelle prime ore del mattino si compie il carico e verso notte il legname è giunto a destinazione ed i carri iniziano il ritorno a vuoto. L’ animale da traino tipico in tale attività è il cavallo; è evidente che dati i lunghi percorsi a vuoto, che possono con l’ausilio degli equini venir fatti con rapidità, a tale scopo mal si appresterebbero i lenti traini bovini”.* ”

Cumin G., 1929 - *“Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia”* - Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste.



Selva di Piro: trasporto di legnami
Hrušica: odvoz lesa
Hrušica: lumber transport
Birnbaumer Wald: Holztransport

“ Il taglio distava dalla casa circa 25 metri ed è stato colpito da un fulmine nel 1943; dopo alcuni giorni è stato abbattuto dai paesani in quanto bruciava ancora al suo interno. Si stimava la sua età intorno ai 550 anni. Ivan Pirz, proprietario della casa e del terreno (oggi n. 8 della famiglia Alma e Alojzij Lozar) morì lo stesso anno. Attualmente il taglio più vetusto dell'altipiano è un esemplare di circa 5 secoli, denominato "*Ivanjškova lipa*", con una circonferenza di 5,15 metri e altezza di 30 metri. Purtroppo le sue condizioni fitosanitarie sono molto precarie. ”

A cura di Jože Čebokli.



Salloga d'Idria: particolare del tronco del tiglio colossale attorno a Casa Pirz
Zadlog: detalj mogočne lipe pri Pirčevi hiši
Zadlog: detail of the colossal linden trunk around Pirz House
Zadlog: Detail des Baumstammes einer Riesenlinde in der Nähe von Casa Pirz

“ La legna da ardere di faggio di Tarnova era ricercatissima dal mercato di Gorizia. Veniva venduta in piedi, come residuo di piante già lavorate per tronchi da sega (cimali e scarti) o allestita in cataste larghe e alte circa un metro direttamente dalle maestranze dell'amministrazione forestale demaniale che gestiva circa 9.000 ettari della Selva. La vicinanza della città e la fitta rete di strade di smacchio esistente che permetteva il facile accesso ai carri di esbosco, valorizzava questa particolare lavorazione della legna, altrimenti destinata a trasformarsi in carbone. ”



itinerario pag. 130

Buscaglione E., 1937 - *"La Selva di Tarnova. La foresta demaniale di Loqua"* da *"L'Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l'Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia"* - Touring Club Italiano, Milano. A cura di Diego Masiello.



Altipiano di Tarnova: lavorazione in bosco di faggio
Trnovska planota: delo v bukovem gozdu
Trnovo Upland Plain: beech processing in the wood
Hochebene von Tarnova: Arbeitsvorgang im Buchenwald

“ “ Dopo l’abbandono delle miniere e delle fucine le principali attività nella Val Trenta rimasero l’alpeggio e l’agricoltura. Le donne della Val Trenta erano molto abili nel destreggiarsi con tenacia e abilità in tutti i lavori necessari al sostentamento della famiglia, della casa e del proprio gregge. A parte il taglio della legna, sostenevano la stessa fatica degli uomini, mantenendo l’allegria e cantando molto volentieri. Le più giovani, chiamate familiarmente “čečè”, durante l’inverno si recavano a lavorare a Trieste, ritornando nella valle solo verso Pasqua. ” ”

Abram J., 1907 – “*Opis Trente*” da “*Planinski Vestnik Glasilo Slovenskega Planinskega Društva*”, Ljubljana. Abram J., 1997 – “*Moja Trenta*”, Založba Branko, Nova Gorica. A cura di Anastasia Puric.



Val Trenta: tipi di montanari
Dolina Trente: hribovec
Trenta Valley: mountain dwellers
Trenta - Tal: Bergbewohner

“ I trentani non avevano a disposizione pascoli particolarmente ricchi e comodi per le loro greggi di pecore e capre. Dopo la salita agli alpeggi più alti, che avveniva il giorno di san Giovanni (24 giugno), le greggi venivano spostate sui pascoli intermedi per san Bartolomeo (24 agosto) e poi in valle, finché era possibile. Abili camminatori e cacciatori, uomini intraprendenti, arditi, intelligenti, pazienti, fiduciosi, i pastori di Trenta vengono ricordati come lavoratori instancabili, mai separati da una piccola pipa che tenevano in mano per quasi tutto il giorno. ”

Abram J., 1997 - *"Moja Trenta"*, Založba Branko, Nova Gorica. A cura di Anastasia Puric.



Val Trenta: vecchio pastore
Dolina Trente: stari pastir
Trenta Valley: old shepherd
Trenta - Tal: alter Hirte

“ “ *“Se la regolare e poderosa sagoma di un albero slanciato suscita l’immagine del virtuoso che non teme le avversità della vita, quella umile e contorta delle piante battute dal vento e dalle intemperie fa pensare all’uomo tenace, che soffre, si piega, si plasma alle violenze del destino, ma non cede”.* Le forme e le energie degli alberi richiamano gli uomini più sensibili ai nobili valori della vita. La silvoterapia energetica considera il faggio un’essenza che infonde la calma nella mente umana, che rinnova la capacità di poter esprimere giudizi sereni, stimolando maggiori sicurezze e ottimismo. ” ”

Bouchardon P., 1999 - *“Le energie positive degli alberi”*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano. Vaccari L., 1932 - *“Difendiamo i nostri boschi”*, Comitato Nazionale Forestale, Roma. A cura di Diego Masiello.



Santa Lucia di Tolmino: aspetto del faggio battuto dai venti
Most na Soči: od vetra prebičana bukev
Most na Soči: beech beaten by winds aspect
St. Lucia - Tolmein: Detail der von den Winden gepeitschten Buche

“ Commentando i lavori di miglioramento dei pascoli che i contadini attuavano superando di gran lunga le estensioni previste per l’ottenimento dei contributi finanziari dovuti per legge, Francesco Caldart si esprime in un modo che ne fa intuire la sua vicinanza a quel mondo rurale e ai suoi delicati equilibri, che intimamente gli appartengono: *“altre forze spirituali agiscono nella realtà della vita oltre alla molla del semplice interesse materiale e son queste che costituiscono i tesori più nobili degli individui, delle famiglie e dei popoli ”.* ”

Caldart F., 1936 - *“Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36”*, Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste. A cura di Diego Masiello.



Vattoglie: Succoria controluce al mattino
Vatovlje: Suhorje, jutro v protisvetlobnem posnetku
Vatovlje: Suhorje, backlit, in the morning light
Vatovlje: Suhorje im Gegenlicht am Morgen

Dedicato a Francesco Caldart

Uomini e boschi: oggi come un tempo, sensibilità e culture che si incontrano.

“

Faggi

Se penso che tutto ridiventa terra
credo che le file dritte di faggi nel fondo
abbiano discorsi infiniti da dire,
racconti di mille uomini e donne
storie allegre e qualche malinconia
altri stanno già spuntando dagli
squarci fecondi, nascono dal passato
dicono e ridicono, come noi
le consuete parole quando i treni
ritardano o aspettiamo che qualcuno
ci chiami dalla cucina
il caldo della cena.

di Fulvio Segato

”



Faggeta
di Roberto Valenti

Itinerari



Di seguito si propongono degli itinerari escursionistici ad alcune delle località fotografate da Francesco Caldart in Italia, Slovenia e Croazia.

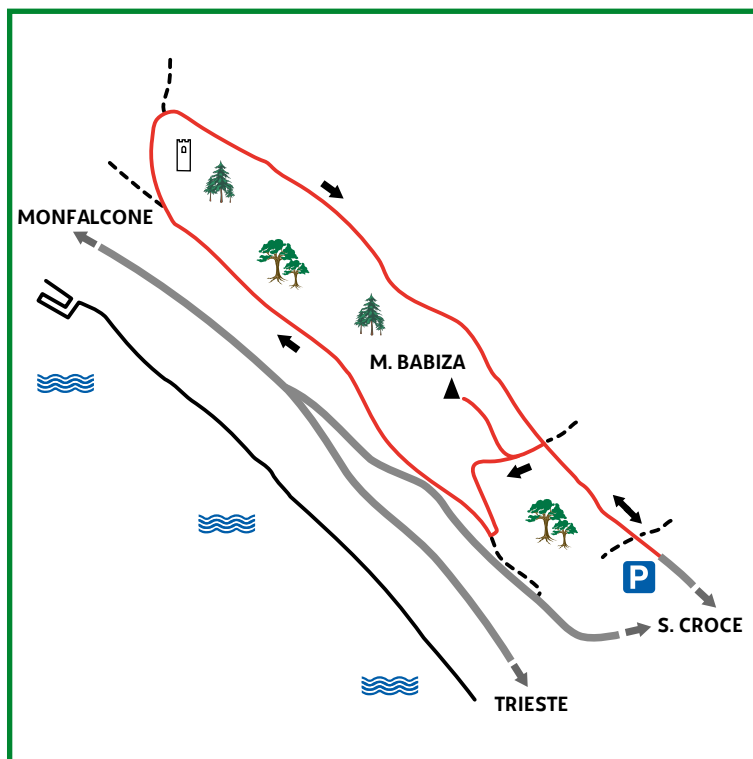
Per la propria sicurezza è consigliabile dotarsi di mappe escursionistiche delle varie località in quanto la viabilità non è sempre segnalata e può subire delle modifiche dovute, nei boschi più vasti, alle utilizzazioni forestali.

Le zone percorse possono essere soggette ad attività venatoria, per cui si consiglia di adottare un atteggiamento prudente e collaborativo.

LEGENDA	
	itinerario proposto
	sentieri
	strada asfaltata
	strada bianca
	confine di stato
	rifugio - casa
	monte
	parcheggio
	campeggio
	latifoglie
	resinose
	prati
	mare - lago

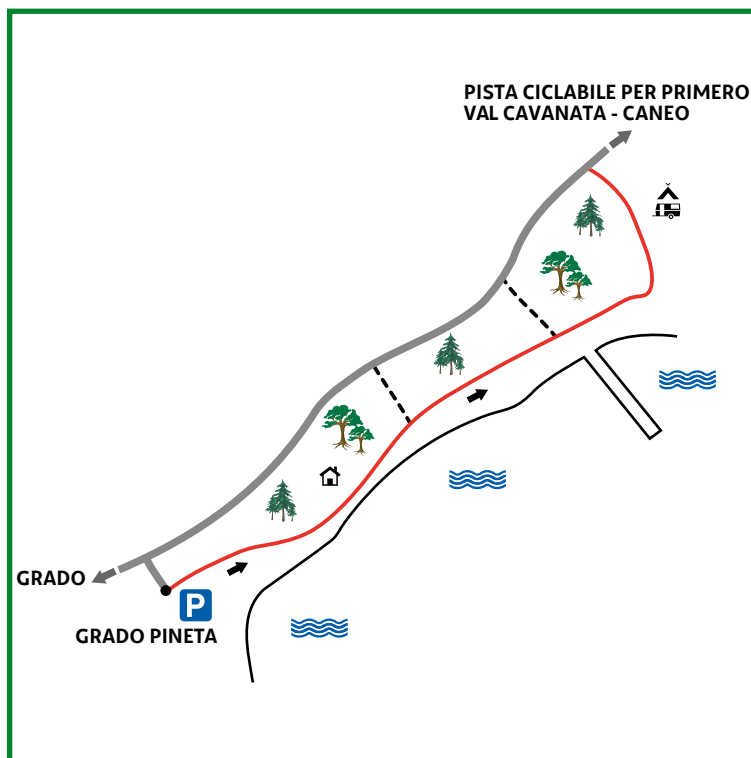
Le pinete di Santa Croce attorno al monte Babiza

Dalla località di S. Croce, una volta lasciata la SP 1 in direzione del campo sportivo, si segue il segnavie CAI 1 che, dopo un tratto di strada asfaltata (parcheggio) si inoltra nel bosco lungo una pista forestale. Arrivati ad un incrocio sotto il monte Babiza si prosegue a sinistra (segni giallo-rossi) fino ad una deviazione a destra che, in breve, permette di raggiungere la cima del monte Babiza (221 m.) dove sono visibili i resti di fortificazioni austriache risalenti alla prima guerra mondiale. Proseguendo, invece, a sinistra, si scende verso la vecchia stazione di pompaggio dell'acquedotto triestino e la stradina, conosciuta come Strada della Salvia, che si segue, tagliando lo scosceso ciglione carsico sopra la linea ferroviaria. A monte si osservano notevoli esemplari di pino d' Aleppo ormai radi ed inframmezzati da numerosi esemplari giovani, frutto della rinnovazione spontanea che ha resistito a numerosi incendi. In questi ambienti, riparati dalla bora ed esposti verso il mare, trovano rifugio varie specie mediterranee quali il leccio, la fillirea e la rampicante smilace. Vi si trovano pure delle specie che normalmente non arrivano così a Nord come il mirto ed il corbezzolo, frutto di piantagioni sperimentali. Raggiunto un bivio si sale e si incrocia il sentiero CAI 1 in prossimità dell'antica torre dell'acqua, ora Vedetta Liburnia. Ad un altro bivio si prende a destra e lungo la pista (CAI 1) in un bosco di pino nero, spesso integrato da esemplari di leccio, si ritorna a S. Croce (ore 1.30 di escursione).



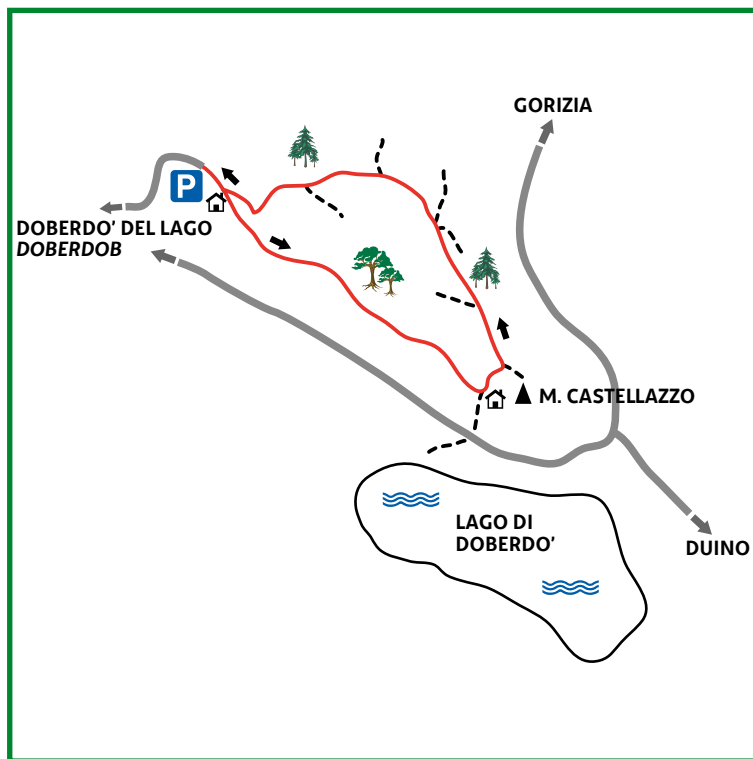
Il rimboschimento “La Rotta” e il litorale gradese

Alcuni rimboschimenti del litorale gradese risparmiati dall’urbanizzazione turistica sono visibili percorrendo la stradina che da Grado Pineta (via Orione) costeggia la spiaggia in direzione dei campeggi e del Canale Primero. Il bosco è compreso tra la costa e la strada per Monfalcone (SP 19) dove è stata realizzata la pista ciclabile che collega Grado Pineta ai Centri visita e agli Osservatori avifaunistici delle Riserve naturali regionali della Valle Cavanata e della Foce dell’Isonzo. La stradina costiera, dopo aver superato la vecchia casa del guardiabosco, permette di intuire l’intenso lavoro forestale eseguito nell’area de “La Rotta”. In prossimità dei campeggi la stradina si restringe e solo una traccia prosegue ai bordi della spiaggia verso Primero. Prima del restringimento c’è un collegamento a sinistra che porta alla pista ciclabile e alla strada di Punta Spin. Si consiglia di proseguire sulla pista ciclabile verso le Riserve naturali e i Centri visita collegati (Isola della Cona, Caneo, Val Cavanata) per comprendere meglio le straordinarie preziosità naturalistiche vegetazionali, floristiche e faunistiche, come anche le vicende storiche e le trasformazioni di spiagge, barene, velme, canali di acqua dolce e salmastra, valli da pesca, boschetti, canneti e cespuglieti che caratterizzano questa parte del litorale gradese (info: www.vallecavanata.it; www.riservafoceisonzo.it) (ore 1,30 di escursione).



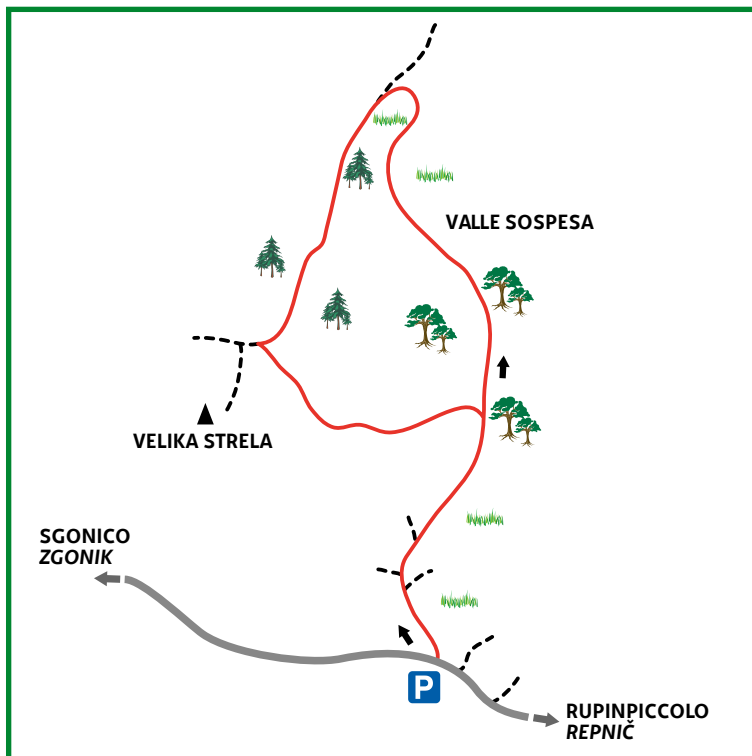
Il lago di Doberdò e il monte Castellazzo

La visita al lago di Doberdò sui sentieri che lo costeggiano è consigliata dopo le piogge, quando aumenta la sua estensione. La vista dall'alto è la più spettacolare e si può raggiungere in pochi minuti il punto di osservazione della Capanna Cadorna (118 m.) o salendo dalla strada sottostante (CAI 72) o provenendo dal Centro visite Gradina di Doberdò del Lago- Doberdob (indicazioni stradali). Dal Centro visite una stradina bianca prosegue in quota sul versante del monte Castellazzo (CAI 77-78), ampiamente fortificato dalle truppe italiane durante la prima guerra mondiale. Dopo una cava la stradina lascia il posto ad un sentiero che, superando alcuni sbalzi rocciosi, scende alla Capanna Cadorna e ai ruderi di altre postazioni ed osservatori militari. Si sale una scalinata molto ripida (CAI 72-78) e si raggiunge in breve una pista che si segue a sinistra (a destra, si giunge subito alla panoramica cima del monte Castellazzo posta a 155 m. ed ai resti del suo castelliere protostorico). Si continua sulla pista (CAI 72), che attraversa una pineta mista a latifoglie e si giunge ad un quadrivio (antico cippo provinciale tra Trieste e Gorizia). Si svolta a sinistra e si prosegue per raggiungere in breve il Centro. Tutto il percorso è provvisto di alcuni punti informativi e nel Centro visita, in cui si svolgono numerose attività di educazione ambientale riguardanti le ricchezze della Riserva naturale regionale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa, si trovano il museo storico-naturalistico, il punto ristoro e un'ampia foresteria (info: www.riservanaturalegradina.com) (1,10 ore di escursione).



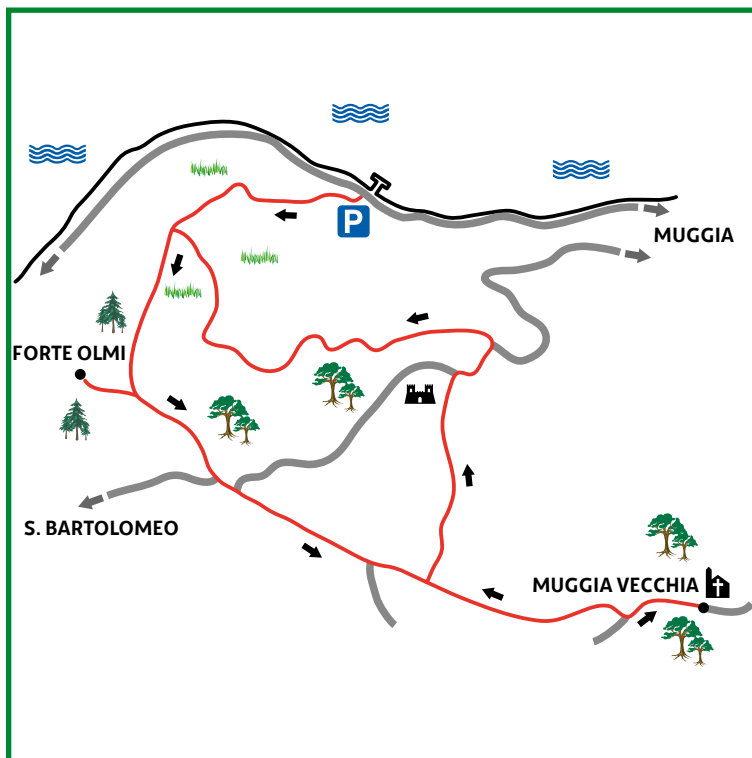
Il faticoso lavoro dei contadini e la "Valle sospesa"

Uscendo da Rupinpiccolo - Repnič in direzione Sgonico - Zgonik si svolta a destra sulla seconda stradina che contorna un avvallamento tuttora parzialmente coltivato, per poi iniziare a risalire un anfiteatro boscoso. Si trascura un primo bivio a destra e varie deviazioni a sinistra per proseguire sulla stradina, ben delimitata dai muretti a secco, frutto del faticoso lavoro di spietramento dei campi, fino ad arrivare all'imbocco della suggestiva "Valle sospesa". Si prosegue in piano attraversando dei querceti arricchiti da esemplari di notevoli dimensioni e da terrazzamenti oramai abbandonati. Più a monte si raggiunge il termine della valle e su tracce di sentiero si sale ancora attraversando un vasto prato arborato. Arrivati ad una stradina si svolta a sinistra e si raggiunge il sentiero CAI 40 che si segue sempre a sn. (a dx. si raggiunge la Vetta Grande). Si scende attraversando una pineta di rimboschimento e al suo termine, quando si scorge sullo sfondo il mare, si svolta ad un bivio verso sinistra per ritornare in breve all'imbocco della valle e al punto di partenza. Dal bivio si può raggiungere in breve l'altura denominata velika Strela, da cui si gode un panorama che spazia dall'Istria alla laguna di Grado (1,30 ore di escursione).



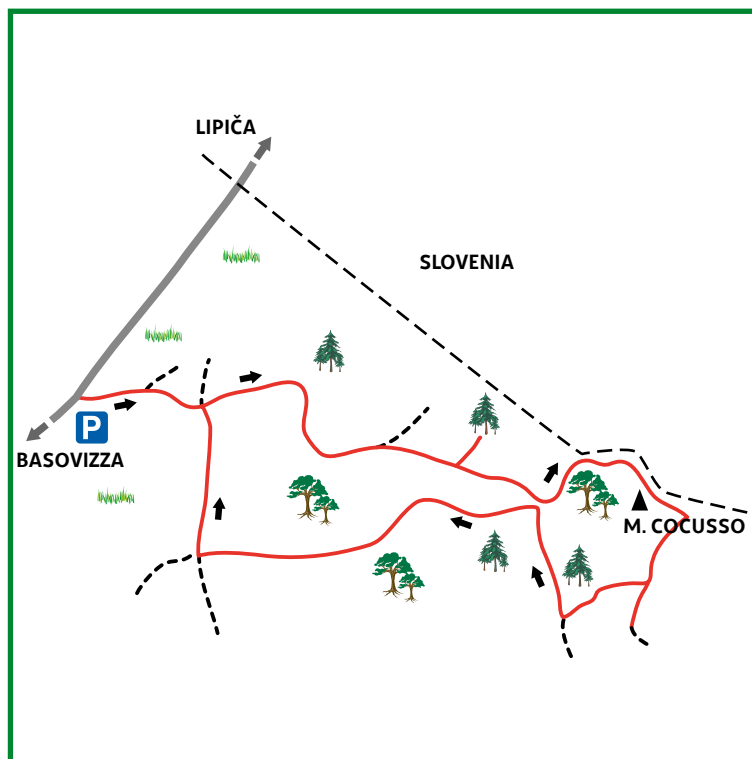
Muggia Vecchia e il "Bosco dell'Arciduca"

Lungo la strada litoranea che collega Muggia al valico di San Bartolomeo, nei pressi del "Molo T" (linea bus 7, parcheggio), si sale lungo una pista sterrata fino raggiungere un panoramico pianoro prativo, in via di incespugliamento, che sovrasta la "Punta Olmi" (Ronco). Salendo ulteriormente sulla pista si raggiungono i resti dell'antico "Forte Olmi" circondato da una fitta pineta artificiale piantata negli anni Trenta per proteggere delle batterie d'artiglieria. Per strada asfaltata (cautelata) si passa sotto l'abitato di Chiampore per raggiungere il colle di Muggia Vecchia e la sua antica Basilica dagli affreschi bizantineggianti (linee bus 27 e 50). Sul colle, adornato da grandi querce, si possono osservare gli scavi archeologici che hanno messo in luce alcune parti del castelliere e dell'abitato medioevale. Dopo essere ritornati brevemente sui propri passi, seguendo i segnavia CAI 1 e "Traversata muggesana", si scende verso Zindis e la "Villa del Principe" che fu dell'arciduca Lodovico Salvatore D'Asburgo Lorena, uomo di vasta cultura ed esploratore - botanico del Mediterraneo. Più sotto, sempre seguendo i segnavia, si entra nel "Bosco dell'Arciduca", un querceto misto ad altre latifoglie spontanee caratterizzato dalla presenza di alcuni rii temporanei e dei resti di un'antica cisterna e di un lavatoio. Ritornati sul pianoro si riprende la pista dell'andata e si ridiscende al "Molo T" (1,45 ore di escursione).



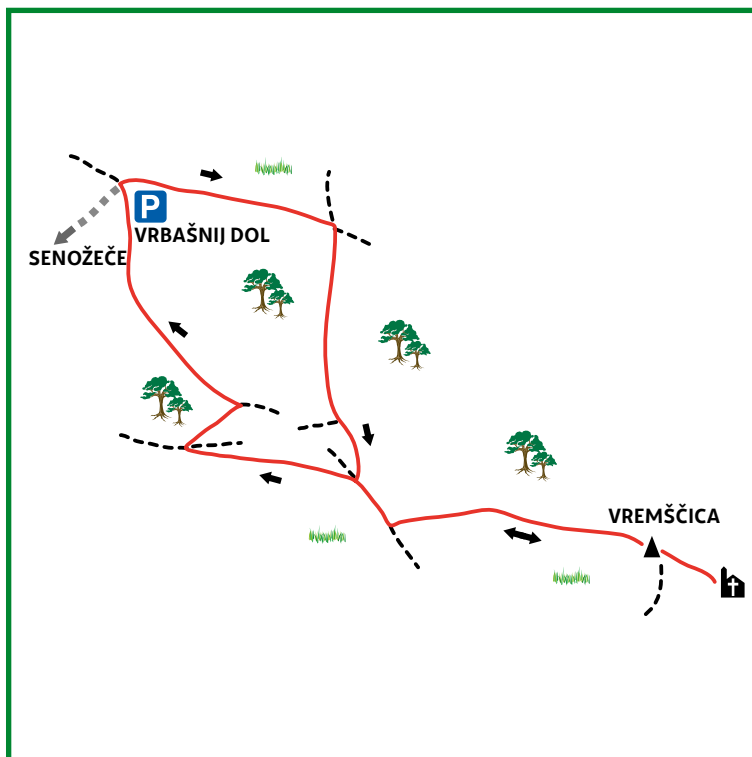
Il Vivaio forestale di Basovizza e le particelle sperimentali di abete greco

Conclusi i rimboschimenti e persa la sua funzione produttiva il Vivaio forestale di Basovizza è stato trasformato nel 2008 in un moderno Centro didattico naturalistico dedicato soprattutto al mondo delle scuole e del turismo. Partendo con dei diorami interattivi dedicati alle ricchezze ambientali del Carso, le mostre realizzate si aprono a tematiche naturalistiche di carattere globale come la deforestazione o la protezione internazionale della biodiversità e delle specie in via di estinzione. Il Centro è ben collegato a tutta la sentieristica del basovizzano che permette di raggiungere rapidamente anche la particella sperimentale di abete greco al Bosco Bazzoni o quella al monte Cocusso. Per raggiungere quest'ultima si può seguire, oltre alla sentieristica del CAI (sent 44 e 1), anche l'itinerario "Paleopasseggiando sul Tropic del Carso" segnalato con due cerchi gialli e la scritta CDN. Dalla strada per il valico di Lipizza (parcheggio) il tracciato attraversa il pascolo sociale di Basovizza e, oltrepassando gli appositi recinti, sale molto rapidamente sul versante del monte dove a quota 550 m. sono visibili, verso il confine di stato, le ultime grosse piante di abete greco. Il sentiero prosegue, attraverso una pineta matura, verso la cima del monte ed il grande tumulo. Si scende e si raggiunge la pista sulla piana. Seguendo i segnavia si ritorna a Basovizza mentre, svoltando a destra, si raggiunge in breve l'itinerario di salita e il parcheggio (1.45 ore di escursione).



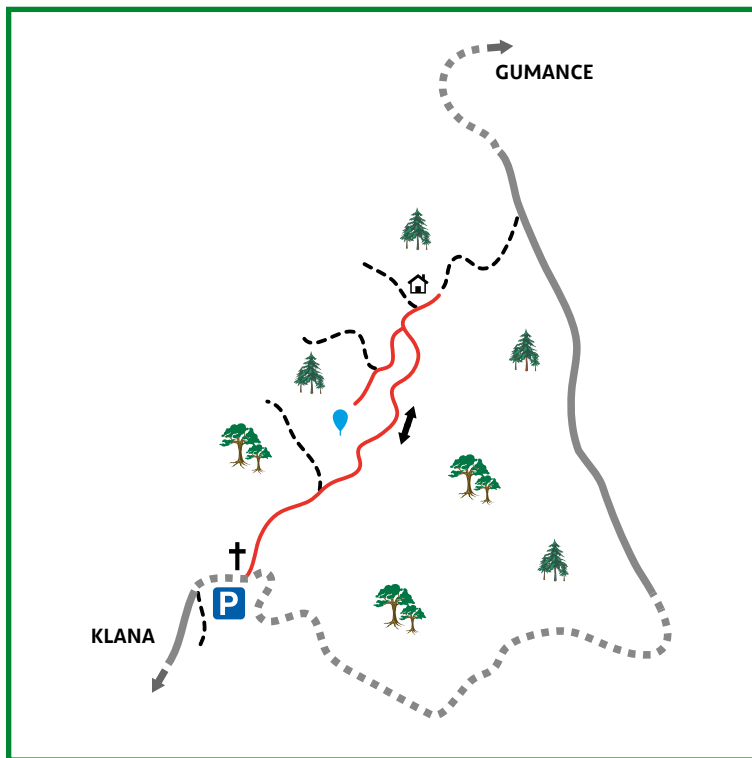
Il monte Auremiano (Vremščica) ed i pascoli degli ovini

Il pascolo delle pecore sul monte Auremiano (Vremščica) è ancora praticato e nei mesi più caldi le greggi raggiungono l'alpeggio di quota 800 m. dove sono state allestite delle malghe e dei laboratori agro-zootecnici che si possono raggiungere percorrendo per 3 km la stradina bianca che parte dalla statale Senožeče (Senosecchia)-Divača (Divaccia) (Indicazione stradale Vremščica). Dalle malghe si raggiunge la cima dell'Auremiano proseguendo a piedi in piano sulla stradina fino ad incrociare il sentiero 1, (segnavie bianco-rosso), che si segue a destra salendo il versante boscoso (a sn. in salita si prosegue verso Senožeče, dritti verso Čepno). Attraverso un bosco misto di faggi e di altre latifoglie, alcune di grosse dimensioni, molte di queste danneggiate dal gelicidio del 2013, si raggiunge un bivio in prossimità dei pascoli più alti (921 m.). Si prosegue in salita sul sentiero 1 costeggiando il limite del bosco con i prati (spettacolari le fioriture in maggio e giugno) fino alla panoramica cima situata a 1027 m. (timbro e libro firme). Proseguendo sul sentiero verso Košana si raggiunge in pochi minuti la chiesetta di San Urbano, patrono dei viticoltori, particolarmente venerato dai pastori della zona. Si ritorna indietro per lo stesso itinerario fino al bivio di quota 921m. dove si prosegue sul sentiero 1 seguendo le indicazioni per le Skocjanske Jame (Grotte di San Canziano). Dopo aver attraversato un altro boschetto di faggi si ritorna sui prati e si svolta a destra in discesa seguendo il sentiero per le malghe (indicazione Ovčji sir) (ore 1,45 di escursione).



Alle sorgenti del fiume Timavo (Vela Voda)

La Grande Acqua (Vela Voda) nasce in Croazia nella Foresta di Clana. Raggiunto il centro del paese di Klana (560 m.), situato ad una decina di chilometri dalla strada Trieste- Rijeka (Fiume), si svolta a destra verso la località Pilana e si giunge in un paio di km alla grande segheria dove si svolta a destra salendo nel bosco fino ad un evidente crocifisso in pietra eretto nel 1924 in prossimità di un bivio (piccolo parcheggio). Lasciando a destra la viabilità forestale principale, che porta a Gumance e al Passo della morte, si seguono le indicazioni bianche e blu posizionate sugli alberi, prima salendo e poi scendendo su di una comoda pista che attraversa secolari boschi di faggi e di abeti (visibili i cippi confinari della foresta demaniale) frequentati da una ricca fauna selvatica. Raggiunto un pianoro la pista ritorna a salire fino ad un incrocio. A destra in salita si raggiunge in pochi minuti il bivacco Kućica Rebar, ultimamente completamente ristrutturato (segni di antichi solchi carrai), mentre a sinistra in piano si continua sulla pista per pochi minuti fino ad una indicazione che invita a scendere ripidamente sul versante per raggiungere l'impluvio in cui si convoglia l'acqua dell'area delle sorgenti. Quest'ultimo tratto è spesso molto scivoloso e sono state posizionate alcune corde fisse. Si rientra al parcheggio per lo stesso itinerario (2,30 ore di escursione).



La Selva di Tarnova (Trnovski gozd)

Per immergersi nelle abetaie e nelle faggete della Selva di Tarnova (Trnovski gozd), si può percorrere la strada sterrata che collega in circa 11 km i paesi di Lokve (Loqua) e Predmeja. Lokve si raggiunge comodamente salendo da Gorizia; Predmeja invece salendo da Ajdovščina (Aidussina). La località intermedia di Mala Lazna (Piccola Lasna, 1105 m.) è un importante snodo della viabilità in quanto si può penetrare in altre aree consentite della foresta e raggiungere siti naturalistici come la Velika ledena jama Paradana (Grotta Paradana), da cui si ricavava il ghiaccio o la Smrekova Draga (Valle dell'Abete rosso), la dolina più profonda dell'altipiano caratterizzata dall'inversione termica e vegetazionale. Per osservare dall'alto questo inestimabile patrimonio naturale bisogna salire al Mali Golak (Piccolo Golachi, 1495 m.), la cima più alta della Selva, passando per il rifugio Iztokova koča pod Golaki (1260 m.) che si raggiunge a piedi in pochi minuti dal trivio in cui si possono lasciare i mezzi a motore (il rifugio è aperto sabato, domenica e festivi). Un sentiero impegnativo e ben segnalato in circa mezz'ora attraversa una faggeta mista ad abete rosso e conduce ad una cresta che si segue a destra. Prima di raggiungere la cima, i faggi prostrati dal vento e dalla neve lasciano il posto ai pini mughi (ore 1,10 di escursione).



Bibliografia

- AA.VV., 1913 – *"La Commissione di imboschimento del Carso nel territorio della città di Trieste durante il quinquennio 1907-1911"* Ed. la Commissione di imboschimento, Trieste.
- AA. VV. 1935 - *"Regolamento per i tagli nel bosco La Rotta"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste.
- AA.VV., 1937 – *"L'Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l'Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia"* - Touring Club Italiano, Milano.
- AA.VV., 1940 – *"Dispense delle materie di cultura generale e professionale ad uso degli allievi militi"*, Ed. Milizia Nazionale Forestale, Scuola Allievi militi di Cittaducale, Rieti.
- AA.VV., 1946 – *"La miniera verde"*, Ed. Società industriali del legno e tecnici dell'economia montana, Roma.
- AA.VV., 1992 – *"L'imboschimento del Carso"* – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste e dei parchi, Trieste.
- AA.VV., 1998 – *"La vegetazione forestale e la selvicoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia"* – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione regionale delle foreste, Servizio della Selvicoltura, Udine.
- AA.VV., 2000 – *"Boschi senza confini"* Escursioni nelle foreste di Friuli – Venezia Giulia, Slovenia e Croazia, Ediciclo editore, Portogruaro.
- AA.VV., 2008 – *"Sui sentieri della penisola di Muggia"*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia-Centro didattico naturalistico di Basovizza, Trieste.
- Abram J., 1997 – *"Moja Trenta"*, Založba Branko, Nova Gorica.
- Altobelli A., Francescato C., Ganis P., Poldini L., Vidali M. Zanatta K. E Zanetti M., 2014 – *"La gestione tecnico scientifica delle praterie steppiche del Carso italiano e sloveno ai fini della conservazione della biodiversità e dell'habitat"*, Università di Trieste, Dipartimento Scienze della Vita da BioDiNet, Linee Guida per la conservazione della biodiversità e del paesaggio culturale, Università del Litorale Koper - Capodistria.
- Avallone G., 2010 – *"La sociologia urbana e rurale"*, Liguori Editore, Napoli.
- Babudieri F., 1989 – *"Le vicende politiche ed economiche di Trieste e della Regione Giulia da Carlo VI al primo dopoguerra"* in *"Trieste. Lineamenti di una città"*, Lint Editoriale Associati, Trieste.
- Bois de Chesne A., 1977 – *"Il giardino tra i monti (Juliana)"*, Marino Bolaffio Editore, Trieste.
- Bouchardon P., 1999 – *"Le energie positive degli alberi"*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Buscaglione E., 1937 – *"La Selva di Tarnova. La foresta demaniale di Loqua"* da *"L'Alpe, rivista forestale italiana, Attraverso l'Italia forestale: Veneto e Venezia Giulia"* - Touring Club Italiano, Milano.
- Caldart F., 1935 – *"I pascoli del Carso"* in *"L'Alpe, rivista forestale italiana"* n.8-9, Milano.
- Caldart F., 1936 – *"Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-36"* Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, Trieste.
- Caldart F., 2014 - *"Diario"* Quaderni dal fronte, Jago Edizioni, Negrar (Verona).
- Cumin G., 1929 - *"Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia"* - Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste.

De Philippis A., 1962 – *"Aldo Pavari"*, Estratto dagli annali dell' Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze.

Dorigo L., Filacorda S., Lenarduzzi R., 2010 – *"La pecora istriana: strumento di gestione dell'ambiente carsico"* - Dipartimento di Scienze delle Produzioni Animali dell'Università di Udine e Circolo Istria, Trieste.

Duca R., 1981 – *"L'agro monfalconese: sviluppi storici del territorio e bonifica"*, Ed. grillo, Udine.

Guttenberg H. R., 1901 – *"Geschichtliche Darstellung der Thätigkeit der Staatsverwaltung auf dem Gebiete der Karstsaufforstung in Krain, dem Küstenlande und Dalmatien"* in *"Geschichte der österreichischen Land - und Forstwirtschaft und ihrer Industrien 1848-1898: Festschrift zur Feier der am 2. December 1898 erfolgten fünfzigjährigen Wiederkehr der Thronbesteigung Sr. Majestät des Kaisers Franz Joseph I"*. M. Perles 1901, Wien.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 1940 – *"Catasto forestale"*, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Gorizia, Roma.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 1940 – *"Catasto forestale"*, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Trieste, Roma.

Macolino S., Pornaro C. e Ziliotto U., 2014 – *"Strategie gestionali per un utilizzo sostenibile dei pascoli carsici"*, Università di Padova, Dipartimento di Agronomia Ambientale e Produzioni vegetali da BioDiNet, Linee Guida per la conservazione della biodiversità e del paesaggio culturale, Università del Litorale Koper – Capodistria.

Marescalchi A., 1936 – *"Il volto agricolo dell'Italia"*, Ed. Touring Club Italiano, Milano.

Masiello D., 2002 – *"La storia forestale del Boschetto"* in *"Bosco Farneto. Storia natura e sentieri del "Boschetto" di Trieste"*, Ed. Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, Trieste.

Masiello D., 1992 – *"Carso. Appunti forestali"* – Ed. Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli - Venezia Giulia, Trieste.

Osti G., 2010 – *"Sociologia del territorio"*, Società editrice il Mulino, Bologna.

Scala A., 1926 – *"Comportamento delle specie finora impegnate nel rimboschimento dei terreni carsici"*, Roma.

Piussi P., 1976 – *"Un inventario forestale del XVIII secolo per i boschi costieri dell'Alto Adriatico"*, Ministero dell'agricoltura e foreste, Collana verde n. 41, Roma.

Scarpa A. e Blasich D., 2005 - *"Il lago vecchio, il lago di Doberdò"*, Edizioni della Laguna, Gorizia.

Sichich V., 1922 – *"Il rimboschimento del Carso triestino"*, Editrice la Commissione d'Imboschimento, Trieste.

Società Alpina Friulana 1930, *"Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco"*, Del Bianco Editore, Udine.

Sperotto G., 1928 – *"Il rimboschimento del litorale veneto-friulano"*, in *"L'Alpe, rivista forestale italiana"* n.11, Milano.

Touring Club Italiano, 1937 - *"L'Alpe, rivista forestale italiana Attraverso L'Italia Forestale I° Veneto e Venezia Giulia"*, Milano.

Vaccari L., 1932 – *"Difendiamo i nostri boschi"*, Comitato Nazionale Forestale, Roma.

Pubblicazione a cura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
direzione centrale attività produttive, commercio, cooperazione, risorse agricole e forestali
area risorse agricole, forestali e ittiche
servizio del corpo forestale regionale
centro didattico naturalistico di Basovizza

coordinamento redazionale: Diego Masiello

fotografie: Archivio Francesco Caldart e pag. -----Roberto Valenti

testi: Vanni Aizza, stazione forestale di Monfalcone; Jože Čebokli, Zavod za Gozdove Slovenije, Črni vrh; Diego Masiello, centro didattico naturalistico di Basovizza; Fulvio Segato; Roberta Soldà, centro didattico naturalistico di Basovizza; Anastasia Puric, centro didattico naturalistico di Basovizza; Fabio Tercovich, centro didattico naturalistico di Basovizza; Moreno Zago, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

traduzioni: Anastasia Puric, Novella Perich, Elisabetta Minetto

itinerari: Diego Masiello, Fabio Tercovich e Roberto Valenti

progetto grafico e impaginazione: Sergio Derossi, centro didattico naturalistico di Basovizza

hanno collaborato: Mario Burlin, iaf Trieste e Gorizia; Gianfranco Milani, stazione forestale di Trieste; Livio Dorigo, Circolo Istria; Aila Quadracci, Cooperativa Rogos; Alessandro Sgambati, ufficio cartografico, iaf Trieste e Gorizia; Marco Severi, stazione forestale di Trieste; Roberto Valenti, centro didattico naturalistico di Basovizza; Marisa Vidali, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze della Vita; Tarcisio Zorzenon, stazione forestale di Duino

stampa: stamperia regionale

distribuzione: centro didattico naturalistico di Basovizza

pubblicazione fuori commercio

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 2015
Tutti i diritti riservati